



### Giunte e Commissioni

## RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

## **COMMISSIONI CONGIUNTE**

6ª (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica e

VI (Finanze) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PADOA-SCHIOPPA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(L'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze è stata svolta anche nella seduta del 20 luglio 2006)

2ª seduta: giovedì 12 ottobre 2006

Presidenza del presidente della 6ª Commissione del Senato della Repubblica BENVENUTO

COM. CONG. 6ª SENATO E VI CAMERA

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

#### INDICE

# Seguito dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

	PRESIDENTE	<i>Pag</i> . 3, 10, 20 e	passin
*	BARBOLINI (Ulivo), senat	ore	. 26
	BONADONNA (RC-SE), se		
			passin
*	COGODI (RC-SE), deputate	0	. 33
	COSTA (FI), senatore		
	CURTO (AN), senatore		
*	EUFEMI (UDC), senatore		
	GERMONTANI (AN), depu	ıtato	. 30, 37
	LEO (AN), deputato	24, 25, 33 e	passin
	MUNGO (RC-SE), deputate		
	NANNICINI (Ulivo), deput		
	PADOA-SCHIOPPA, minist	tro dell'economia	e
	delle finanze		. 3, 27
	ROSSA (Ulivo), senatore .		
*	VISCO, vice ministro dell'e	economia e delle fi	<u>i</u> -
	nanze		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa, accompagnato dal consigliere De Ioanna, capo di gabinetto e dal consigliere Alfonso, capo segreteria, nonché il vice ministro Visco e il sottosegretario Grandi per lo stesso Dicastero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

#### PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come i colleghi di certo ricordano, prima della pausa estiva avevamo già ascoltato il Ministro sulle linee programmatiche del suo Dicastero e già in quella sede avevamo stabilito di proseguire l'audizione in un momento successivo con particolare riferimento alle tematiche tributarie. Questo secondo incontro cade in una fase di particolare interesse e attenzione dal momento che le linee programmatiche si possono confrontare con le prime decisioni prese dall'Esecutivo.

Sono oggi presenti il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa e il vice ministro Visco, che saluto e ringrazio. Nell'organizzare i lavori dobbiamo tenere conto che il ministro Padoa-Schioppa, per impegni precedentemente assunti, ci dovrà lasciare alle ore 16. Il vice ministro Visco invece resterà con noi per rispondere a tutte le richieste di chiarimenti.

Cedo subito la parola al ministro Padoa-Schioppa per un'esposizione introduttiva.

PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze. Ringrazio il Presidente ed entrambe le Commissioni per avere accettato nel mese di luglio che questa audizione si spostasse ad oggi, quindi ad ottobre, anche se idealmente con essa si completa il ciclo di tre audizioni in cui sono state esposte le linee programmatiche del Governo: in una prima audizione si è parlato delle linee concernenti la politica di bilancio in generale; in

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

una seconda audizione – svolta in questa sede – si è affrontato il tema delle politiche del Ministero dell'economia e delle finanze nei settori diversi da quelli attinenti alla formazione del bilancio, quindi l'amministrazione della ricchezza dello Stato, le attività internazionali e quelle riguardanti il mercato finanziario; oggi affronteremo invece il tema delle entrate.

Il fatto che questa audizione si tenga oggi, come sottolineava il Presidente, permette non solo di illustrare le linee programmatiche ma ormai anche di spiegare come queste si vengono attuando. La legge finanziaria imposta la politica delle entrate e della spesa per tutta la legislatura. Forse questa affermazione è ancora più valida per la politica delle entrate che per quella della spesa, dove un certo numero di interventi incisivi potranno maturare anche dopo questa legge finanziaria; infatti, è più difficile operare sulla spesa che sulle entrate. Sebbene questa legge finanziaria intervenga sui grandi capitoli della spesa pubblica più di quanto si sia fatto da molti anni a questa parte, è vero anche che restano da compiere azioni incisive di riforma delle pubbliche amministrazioni che avranno effetti sulla spesa.

Per quanto riguarda le entrate occorre notare che l'economia del nostro Paese, dopo un lungo periodo di stagnazione, sembra entrata in una fase abbastanza promettente: la produzione sta crescendo un po' più del previsto, anche se ancora meno di quella di altri Paesi europei, trainata dalla crescita dell'economia tedesca ma anche, adesso, da una domanda interna che mostra vitalità. La Nota di aggiornamento al DPEF prevede una crescita del PIL a fine anno pari all'1,6 per cento; esprime cioè l'attesa – confermata anche dagli osservatori internazionali – che il positivo andamento dei primi due trimestri si consolidi, nonostante le tensioni che permangono sui prezzi delle materie prime. Tuttavia – e anche questa è opinione ben fondata e largamente condivisa – il nostro Paese continua a soffrire di due mali strutturali che frenano la crescita e devono essere affrontati con determinazione: la pesantezza delle strutture pubbliche e lo stallo della produttività.

La nostra finanza pubblica è ancora in una situazione critica che ostacola la crescita, imponendo all'intera economia nazionale un pesante fardello. L'intervento correttivo approvato a luglio e il disegno di legge finanziaria con i provvedimenti ad esso collegati affrontano la doppia pesante eredità del passato: conti non solo fuori equilibrio, ma anche difficili da risanare. Insieme, puntano a ripristinare un saldo primario in grado di ricondurre il debito pubblico su un sentiero declinante. La strategia di riequilibrio ha tra i suoi capisaldi l'ampliamento della base imponibile, attraverso una lotta all'evasione e all'elusione fiscale condotta con determinazione. Infatti, l'anomalia del sistema fiscale italiano, nei confronti degli altri Paesi avanzati, riguarda proprio l'estensione della base imponibile sottratta al prelievo fiscale e contributivo.

Il sistema fiscale italiano è sostanzialmente coerente con quelli vigenti nei principali Paesi europei, in particolare dell'Europa continentale. Nel 2004, la pressione fiscale complessiva (inclusiva di tutte le entrate delle Amministrazioni pubbliche, quindi entrate tributarie e dei contributi

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

sociali) in Italia era appena sopra il 40 per cento del PIL, leggermente superiore alla media comunitaria (calcolata in base agli Stati membri dell'Europa a 15).

L'assetto attuale del sistema fiscale italiano è principalmente quello ereditato dalla legislatura 1996-2001, dato che le ipotesi di riforma contenute nelle leggi delega approvate nella scorsa legislatura sono rimaste sostanzialmente sulla carta, fatta eccezione per le modifiche all'IRES.

In Italia, nell'ultimo decennio le entrate tributarie correnti del bilancio dello Stato hanno mostrato un andamento complessivamente decrescente. In particolare, nel periodo dal 2001 al 2005 la pressione tributaria si è ridotta di 1,3 punti percentuali, passando dal 26,7 per cento al 25,4 per cento; a tale risultato ha contribuito principalmente la riduzione delle imposte dirette, marginalmente compensata dall'aumento di quelle indirette. Tra le imposte dirette la riduzione si è concentrata soprattutto nell'IRPEF, passata dal 9,9 per cento al 9,6 per cento, ma anche l'IRES nel quinquennio considerato segna una flessione dello 0,2 per cento. A fronte di tale calo per le dirette, il leggero aumento registrato invece per le imposte indirette si evidenzia in particolare per l'IVA, le imposte di registro e alcune misure *una tantum* (ad esempio, l'acconto per i concessionari pari a 1,5 miliardi di euro).

Vale qui la pena di andare più indietro nel tempo e di considerare in particolare il periodo 1999-2001, perché gli andamenti del gettito registrato in tale periodo possono aiutarci a comprendere parte della strategia futura. Quello che è successo allora è che sia il gettito dall'IRPEF sia quello dall'IRPEG diminuirono marginalmente, a fronte però di un significativo abbattimento delle aliquote effettive. Nel caso dell'IRPEF, il gettito rimase sostanzialmente costante, nonostante un taglio di imposte valutato in circa 19 miliardi di euro (1,5 punti percentuali di PIL).

Nel caso dell'IRPEG, l'introduzione della Dual Income Tax (DIT) permise un forte abbattimento dell'imposizione sulle imprese (secondo una stima della Commissione europea relativa al 2001, l'aliquota marginale risultava addirittura negativa, pari a meno 15,9 per cento). La salvaguardia del gettito, quindi, si ottenne attraverso l'allargamento della base imponibile e, in definitiva, il recupero di evasione, erosione ed elusione. Analogamente, l'IVA aveva fatto registrare una elasticità al PIL superiore all'unità e, anche in quel caso, si trattava dell'effetto di interventi di contrasto all'evasione, essendosi avviata una prima azione di riforma che aveva meglio regolamentato il regime delle detrazioni.

In sintesi, la riduzione del gettito delle entrate tributarie correnti in rapporto al PIL, registratasi nelle scorse due legislature, si spiega con fattori molto diversi: fino al 2001, è il risultato di una riduzione di aliquote e di un recupero di base imponibile; dal 2002 in avanti, dipende prevalentemente da erosione di base imponibile, conseguenza della stagione di condoni e sanatorie fiscali. Del resto, l'analisi delle relazioni tecniche di accompagnamento ai provvedimenti approvati durante la scorsa legislatura indica previsioni di sostanziale neutralità degli effetti di tali provvedimenti

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

sul gettito: se quest'ultimo si è ridotto, quindi, non è per effetto di politiche deliberate di riduzione delle imposte.

La lezione di queste esperienze è che l'evasione e l'elusione si possono contrastare con successo, che il nostro Paese non è condannato a tenersi queste piaghe per sempre. Va anche sottolineato che il nostro rinnovato impegno su questo fronte non è solo dettato dalla necessità di recuperare gettito in una fase difficile per la finanza pubblica. L'evasione fiscale va combattuta di per sé, perché è una delle maggiori cause di iniquità: iniquità tra imprese, essendo sleale chi non paga imposte rispetto a chi adempie al proprio dovere; iniquità tra lavoratori, non solo tra diverse categorie, per ragioni legate alla diversa possibilità di occultamento dei rispettivi redditi, ma anche all'interno della stessa categoria, a causa di lavoratori che si avvantaggiano di compensi in nero. Evasione fiscale significa infine freno allo sviluppo e alla modernizzazione del Paese, perché altera il gioco della concorrenza, penalizzando i produttori migliori e più corretti. Livelli di economia sommersa quali quelli registrati in Italia non sono noti negli altri Paesi nostri partner e sono un sintomo di arretratezza. Le dimensioni del fenomeno sono tali per cui la pressione fiscale sulla parte di economia che non si sommerge – che è poi la pressione effettiva su chi paga le tasse – è di circa 7 punti superiore a quella misurata sull'intero prodotto interno lordo (che include, come è noto, anche l'economia sommersa). Ne consegue che il recupero delle basi imponibili oggi sottratte al fisco consentirà la diminuzione della pressione fiscale effettiva. Su questo punto mi sento di prendere un impegno fermo nella misura e ai ritmi compatibili con l'aggiustamento della finanza pubblica. I frutti della lotta all'evasione verranno restituiti ai cittadini e alle imprese.

Prima di passare a descrivere le principali linee di intervento previste nella manovra di finanza pubblica sul versante delle entrate, è utile qualche chiarimento riguardo l'andamento del gettito erariale. Il gettito erariale, al netto delle entrate *una tantum*, è stato rivisto verso l'alto rispetto al DPEF per riflettere il positivo andamento del gettito nei primi otto mesi dell'anno. Questo andamento non era pienamente riflesso nelle previsioni del DPEF perché i versamenti di acconto delle imposte dirette non erano ancora completamente disponibili. In particolare, occorre notare che nel periodo gennaio-agosto 2006 l'IRE ha registrato una crescita del 6,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, per effetto soprattutto del buon andamento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente. L'IRES è aumentata del 20,2 per cento, anche per effetto di misure con carattere *una tantum*.

L'IVA è cresciuta del 9,3 per cento grazie al contributo della componente relativa alle importazioni e a una dinamica della componente interna più accentuata rispetto all'andamento dei consumi registrati nel primo semestre del 2006. Alla luce di questi andamenti, le stime di preconsuntivo per il 2006, in termini di contabilità nazionale, sono state riviste al rialzo, di 5,9 miliardi rispetto al DPEF (non considerando gli effetti della sentenza IVA del 15 settembre 2006), con una crescita del 7,4 per cento rispetto al 2005.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Per il 2007, le previsioni delle entrate tributarie riflettono un approccio prudenziale. La base di calcolo esclude le misure *una tantum (one-off)* e le entrate di natura straordinaria registrate nel 2006 e si assume, per prudenza, un'elasticità al PIL in linea con quella realizzata nel 2005.

Gli interventi di natura fiscale inseriti nella manovra finanziaria per il 2007 riflettono la strategia descritta all'inizio e, in continuità con le misure del decreto-legge n. 223 del luglio 2006, perseguono i tre obiettivi di politica economica indicati dal Governo nel DPEF 2007-2011: risanamento finanziario, sviluppo economico ed equità sociale. Al raggiungimento di tali obiettivi sono rivolti i seguenti strumenti: interventi per il miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale; interventi per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico; interventi di politica tributaria in senso stretto.

Il primo insieme di interventi è strettamente correlato al perseguimento dell'equità e al miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche. A tal fine, viene data priorità a misure indirizzate al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Tali misure costituiscono la fonte più rilevante di reperimento delle risorse mobilitate dalla manovra ora in discussione alla Camera dei deputati: circa 8 miliardi di euro. In particolare, in linea con l'azione avviata a luglio scorso, il Governo ha inserito anche nella manovra finanziaria per il 2007 misure di revisione delle procedure di pagamento delle imposte (in particolare, l'IVA) in settori ad elevato rischio di evasione (ad esempio, nella compravendita di auto). Vengono, inoltre, introdotte misure di rafforzamento del controllo e del monitoraggio e misure di più stretto coordinamento tra rimborso e riscossione, contestualmente a operazioni di ulteriore snellimento degli adempimenti dei contribuenti.

Importanti innovazioni sono previste per gli studi di settore, con l'obiettivo di renderli più aderenti alle specificità territoriali, aziendali e di andamento dell'attività di ciascuna impresa e valorizzarne la natura di indicatore di anomalie nei comportamenti dei contribuenti, piuttosto che di strumenti di determinazione dei redditi imponibili: si ampliano le basi-dati di riferimento ed il numero delle variabili da includere; si potenzia la rilevanza degli indici di coerenza; si aumenta la frequenza delle revisioni e degli aggiornamenti.

Altri provvedimenti antievasione si concentrano sulle società di capitali, in particolare sull'abnorme presenza di società «apri e chiudi», le quali presentano strutturalmente valori imponibili negativi, senza giustificazioni di natura fisiologica (come l'inizio dell'attività). Infine, sono previsti interventi che puntano al miglioramento dell'organizzazione e del coordinamento informativo dell'amministrazione finanziaria, anche al fine di dotare il contribuente delle facilitazioni informatiche possibili al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi. Completano l'insieme in oggetto misure di semplificazione, razionalizzazione e potenziamento delle procedure di riscossione.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Il secondo insieme di misure è dedicato alla valorizzazione e all'allungamento delle concessioni demaniali, a un più esteso coinvolgimento di operatori del settore privato nella ristrutturazione e nell'utilizzo degli immobili pubblici e al decentramento presso le amministrazioni comunali della gestione del catasto.

Il terzo insieme di interventi (dal quale si attende un gettito di 3,9 miliardi di euro nel 2007) comprende una profonda riorganizzazione dell'IRE, attraverso la quale migliorare il profilo di progressività dell'imposta e, al tempo stesso, sostenere i nuclei familiari con figli, in particolare minori di tre anni. L'intervento del Governo sull'IRE determina, innanzi tutto, un aumento dell'area di esenzione dall'imposta per lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati e per i pensionati, attraverso la trasformazione delle deduzioni da lavoro e pensione oggi vigenti, in consistenti detrazioni d'imposta. Nel caso di familiari a carico l'area esente da imposta aumenta ulteriormente. Il sostegno ai redditi delle famiglie con figli avviene sia con riduzione delle imposte sia con aumento dei trasferimenti: in particolare, le deduzioni per carichi familiari sono state trasformate in detrazioni d'imposta uguali per tutti e aumentate in misura significativa; gli assegni al nucleo familiare per i dipendenti e i parasubordinati vengono aumentati e riformati, in modo da eliminare gli attuali scaglioni che oggi determinano drastiche riduzioni dell'assegno all'aumentare della retribuzione, determinando le cosiddette «trappole della povertà». Come più volte indicato dal Governo, il ridisegno di aliquote e scaglioni riduce l'imposta per i primi nove decili dei contribuenti italiani ordinati in base al reddito. La revisione dell'IRE è il primo capitolo di un intervento che, sulla base dei risultati della lotta all'evasione, sarà seguito da altri finalizzati a una riduzione delle imposte per tutti i contribuenti.

Tra gli interventi di natura tributaria è, inoltre, inclusa la revisione delle imposte dovute sulle successioni e sulle donazioni e la revisione dell'imposizione sui redditi da capitale e sui redditi diversi, al fine di omogeneizzare le aliquote esistenti. Per l'imposta sulle successioni e donazioni, si è modificato il regime impositivo vigente per i trasferimenti mortis causa. In sintesi, sono state rimodulate le imposte sui trasferimenti immobiliari tuttora in vigore (ipotecarie e catastali), imposte che hanno la stessa natura e funzione di quella di successione. Il regime previsto nel decreto del 3 ottobre ha innalzato il prelievo ordinario di un punto percentuale, ma ha introdotto un'esenzione (limitata all'abitazione principale del de cuius) pari a 250.000 euro di valore catastale dell'immobile per il coniuge e i parenti in linea diretta. Nel complesso l'esenzione a valori di mercato si colloca in media oltre i 750.000 euro, sufficiente ad escludere quasi tutta la popolazione. L'inasprimento del prelievo si avrà quindi solo per i grandissimi patrimoni e per gli eredi che non siano parenti prossimi. Ma, per effetto dell'introduzione della franchigia, vi saranno anche situazioni in cui gli eredi risparmieranno in misura consistente. Il Governo è comunque disponibile a valutare eventuali ipotesi di modifica dell'impianto appena descritto.

2º Resoconto Sten. (12 ottobre 2006)

Per quanto riguarda la revisione della tassazione dei redditi da capitale, il Governo intende unificare le aliquote ora applicate alle diverse tipologie di investimento in un'aliquota intermedia del 20 per cento. È intenzione del Governo applicare l'aliquota unica con riferimento a tutti e soli i redditi maturati successivamente alla data di entrata in vigore della nuova disciplina. In caso contrario, si riconoscerebbero guadagni e perdite ingiustificati in relazione alle posizioni in essere al momento della sua entrata in vigore e si potrebbero determinare segmentazioni dei mercati.

La via tributaria è stata ritenuta dal Governo quella più efficiente ed efficace per realizzare la riduzione del cuneo fiscale e contributivo per le imprese e i lavoratori. Per questi ultimi, si è intervenuto attraverso la revisione appena descritta dell'IRE. Per le imprese, invece, si è agito sulla base imponibile dell'IRAP. In particolare, l'abbattimento del costo del lavoro per un importo pari a 3 punti percentuali della retribuzione lorda si è raggiunto mediante l'eliminazione dall'imponibile IRAP di tutti gli oneri sociali dovuti per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Inoltre, per cogliere l'obiettivo indicato, l'imponibile IRAP è stato ulteriormente ridotto per un importo pari a 5.000 euro nel Centro-Nord e 10.000 euro nel Sud, per ciascun lavoratore dipendente a tempo indeterminato. Ricordo che mentre questi provvedimenti erano in preparazione, la Corte di giustizia di Lussemburgo ha dichiarato perfettamente in linea con le norme comunitarie l'IRAP, sciogliendo un punto che aveva tenuto sospesa per molto tempo la questione.

Infine, tra i principali interventi tributari, è prevista un'articolazione dei criteri di determinazione degli importi della tassa di circolazione in riferimento all'impatto ambientale dei veicoli e un nutrito insieme di incentivi per il potenziamento delle fonti di energia rinnovabili.

Rilevanti innovazioni riguardano anche il federalismo fiscale, in attuazione del dettato costituzionale. A partire dal 2008, una parte dei trasferimenti dal bilancio dello Stato ai Comuni viene sostituita dalla cosiddetta compartecipazione dinamica all'IRE. Inoltre, nell'ambito del nuovo Patto di stabilità interno, centrato sul principio di autonomia e responsabilità finanziaria, ossia sui saldi invece che su interventi del legislatore centrale sulla spesa, si amplia significativamente la potenzialità impositiva di Regioni, Province e Comuni (con lo sblocco delle addizionali IRE e dell'imposta provinciale di trascrizione, con la previsione, tra l'altro, della possibilità di applicare imposte di scopo per il finanziamento di infrastruture) e si introducono norme sanzionatorie di carattere automatico incentrate sull'aumento delle aliquote di imposizione tributaria di competenza degli enti territoriali in caso di inadempienza nei confronti dei vincoli prestabiliti.

Complessivamente per il 2007, le misure di politica tributaria in senso stretto, ossia escludendo il gettito atteso dalla lotta all'evasione/elusione e dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, determinano una riduzione di pressione fiscale di circa 3,3 miliardi di euro, mentre l'incremento della contribuzione previdenziale e la rimodulazione dei *ticket* in sanità comporta maggiori oneri per circa 6 miliardi di euro. L'ef-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

fetto netto cumulato degli interventi tributari e contributivi arriva, quindi, a maggiori oneri su famiglie ed imprese per circa 2,7 miliardi di euro, ossia 0,2 punti percentuali di PIL. Nel 2008 e nel 2009 l'insieme degli interventi ricordati determinerà una leggera diminuzione della pressione fiscale. Quanto ho appena detto confuta la tesi secondo cui questa manovra sarebbe stata attuata prevalentemente creando nuovi obblighi per i contribuenti. Naturalmente, i risultati della lotta all'evasione non sono nuovi obblighi, bensì vecchi obblighi che da tempo avrebbero dovuto essere assolti in maniera efficace ed onesta.

In conclusione, voglio ribadire che è impegno politico del Governo dedicare parte rilevante del recupero di base imponibile evasa ed elusa alla riduzione delle imposte dovute dai singoli contribuenti, sia famiglie che imprese. Sarebbe propagandistico tradurre tale impegno politico in automatismi del sistema tributario. Nel difficilissimo quadro di finanza pubblica ereditato, un Governo serio, nonostante sia profondamente convinto dell'efficacia degli strumenti antievasione messi in campo, attende serenamente la maturazione dei risultati della propria azione prima di definire meccanismi legislativi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Padoa-Schioppa e do senz'altro la parola al vice ministro Visco.

CURTO (AN). Come è stata tassata l'eredità del Governo precedente?

PRESIDENTE. Per cortesia, dopo apriremo il dibattito!

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni per l'opportunità che mi viene offerta di illustrare le linee generali cui si è ispirata e si ispirerà nei prossimi anni la politica fiscale del Governo. Nel mio intervento ci saranno inevitabilmente sovrapposizioni, se non ripetizioni di quanto ha appena detto il ministro Padoa-Schioppa, di cui mi scuso.

Con il decreto di luglio e l'insieme degli interventi contenuti nella manovra finanziaria per il 2006 dovrebbero essere chiare le priorità dell'azione di Governo in campo fiscale. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale è tra queste: è una promessa ai cittadini contenuta nel programma elettorale ed è un compito al quale non ci stiamo sottraendo e che perseguiamo con serenità e convinzione, come già dimostrano i provvedimenti inseriti nei decreti-legge del 4 luglio e del 3 ottobre, nonché nel disegno di legge finanziaria per il 2007. Viviamo in un Paese in cui tre persone su quattro ritengono l'evasione un problema grave o gravissimo rispetto agli altri problemi dello Stato. Allo stesso tempo, però, la spiegazione del fenomeno che i cittadini ritengono più convincente – in una percentuale perfino maggiore dei tre quarti – è che le tasse non si pagano perché si sa che non tutti le pagano. C'è una sorta di circolo vizioso per cui l'alta evasione percepita come fenomeno sociale diventa causa del comportamento individuale di frode al fisco, contribuendo così ad alimentare quella

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

stessa percezione. È questo il meccanismo che deve essere spezzato, in maniera che i contribuenti onesti non si considerino discriminati per essere tali e siano quindi rassicurati sul fatto che tutti pagheranno le tasse. Riportata l'evasione a livelli fisiologici, sarà possibile una riduzione sostanziale del prelievo fiscale.

Le stime più accurate dell'economia sommersa e quindi nascosta al fisco sono quelle che derivano dalle statistiche ufficiali di contabilità nazionale. Quelle più recenti fanno riferimento al 2003 e indicano il valore aggiunto del sommerso in un ordine di grandezza compreso tra il 14,8 e il 16,7 per cento dell'intero prodotto interno lordo; in altri termini, ci sono più di 200 miliardi di euro di valore aggiunto su cui non si pagano imposte con evidenti conseguenze sul gettito. Di tale ammontare, circa 100 miliardi derivano dall'utilizzo di lavoro non regolare e più di 93 miliardi da sottodichiarazione di fatturato ottenuto con occupazione regolare. Nell'ultimo anno considerato si osserva una preoccupante inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, con una crescita complessiva del sommerso stimabile fino a circa 0,5 punti percentuali di PIL, nonostante la notevole riduzione di lavoro irregolare dovuta alla sanatoria di quasi 700.000 immigrati clandestini.

I dati di contabilità nazionale permettono di identificare i tassi di irregolarità nell'utilizzo del lavoro nero (cioè la quota delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro impiegate) con sufficiente dettaglio – al livello provinciale per i diversi settori dell'economia – in maniera da indirizzare puntualmente l'attività di accertamento. Allo stesso livello di dettaglio si possono confrontare i dati di contabilità nazionale con quelli di natura fiscale, un lavoro su cui l'amministrazione finanziaria è già pronta, individuando l'entità di base imponibile sottratta al fisco. Vi sono Province e settori in cui i tassi di irregolarità superano il 50 per cento e l'entità dell'evasione è perfino superiore alla base imponibile dichiarata. Sono situazioni che chiaramente richiedono un'attenzione particolare e la definizione di un ordine di priorità per le iniziative di verifica.

Il primo segnale forte che abbiamo dato ai contribuenti è che non vi saranno più condoni. Non c'è bisogno della teoria economica, ma del semplice buon senso per capire che in presenza di un'aspettativa di condono aumenta l'inclinazione ad evadere il fisco. Se il ricorso a condoni e sanatorie diventa prevedibile e atteso, esso favorisce un abbassamento della *tax compliance* che è già tra le più basse dei Paesi sviluppati. È a questo fenomeno che, a mio avviso, può essere attribuita la caduta di gettito di 1,3 punti percentuali di PIL verificatasi tra il 2001 e il 2005. Ed è anche questa la ragione per cui con il decreto-legge del 4 luglio è stata soppressa la cosiddetta programmazione fiscale.

Sono state poi assunte numerose altre misure volte a rafforzare la credibilità dell'amministrazione finanziaria mediante interventi specifici per il contrasto all'evasione e all'elusione. Uno dei fronti su cui si è operato sin dal decreto-legge n. 223 del luglio scorso è quello dell'IVA, imposta che in Italia, nonostante un'aliquota base tra le più alte rispetto agli altri Paesi europei, ha un rendimento assai minore in termini di gettito effet-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

tivo. Questo perché l'evasione è massiccia ed inoltre i versamenti effettuati (IVA lorda) sono notevolmente ridotti dalle frodi sul versante dei rimborsi richiesti, delle compensazioni effettuate con i crediti e del riporto degli stessi ad annualità successive. Si è infatti andata divaricando in modo significativo la forbice tra l'IVA lorda, che è cresciuta in linea con il PIL, e l'IVA netta di competenza, che è cresciuta meno del PIL. In anni recenti, il numero di contribuenti che presentano un credito (più di due milioni e mezzo) è sostanzialmente uguale a quello di coloro che dichiarano un debito, evidenziandosi anche una presenza rilevante di contribuenti che strutturalmente, cioè per più annualità consecutive, si trovano in posizione di credito ai fini IVA con l'erario (sono circa 200.000 solo tra i contribuenti fino a 12.500 euro di fatturato). Sono crediti che «nascono» sul mercato interno, quindi non dovuti ad operazioni con l'estero, concentrati soprattutto nel macrosettore «altri servizi» e poi anche nelle costruzioni, strettamente correlati con la fascia dimensionale delle imprese; nel 2004 il saldo negativo complessivo, tra IVA a debito e IVA a credito, solo per i contribuenti con volume di affari fino a 6.250 euro, ammontava a 2 miliardi di euro, di cui 1,7 miliardi da attribuire a società di capitali.

A questo proposito, tra gli interventi che abbiamo introdotto nel decreto-legge del 4 luglio ricordiamo quelli nel settore dell'edilizia, con l'introduzione di un obbligo per l'appaltatore di versamento dell'IVA per conto dell'impresa subappaltante (e anche dei contributi previdenziali); gli interventi sulle società non operative alle quali viene ora impedita la compensazione dei crediti IVA con altri tributi o la loro cessione a terzi, potendo tali società solo riportare in avanti i crediti e, in assenza di operazioni attive, per non più di tre anni; varie misure antielusione, che vanno da una migliore tracciabilità dei compensi ad una più opportuna definizione dei costi caratteristici dell'attività d'impresa in maniera da escludere dal computo il mero consumo privato. Siamo anche intervenuti sull'apparato sanzionatorio, dando rilievo penale alle sanzioni previste per l'omesso versamento dell'IVA.

Inoltre, per le cessioni di immobili, il decreto ha previsto, quale regime generale, l'esclusione dall'IVA e l'assoggettamento ad imposta ipotecaria e catastale del 4 per cento. Per gli immobili strumentali, sulla falsariga di quanto avviene in altri Paesi, si è anche prevista la possibilità di optare per il regime IVA assoggettando comunque la cessione ad un'imposta proporzionale del 4 per cento, a titolo di ipotecaria e catastale. Regimi particolari sono stati previsti per i fondi immobiliari, le imprese di *leasing* e le locazioni di beni strumentali. Si è così posto un freno ad operazioni speculative ben note che non di rado comportavano frodi fiscali. Infine, il decreto chiude l'intervento sulla filiera immobiliare introducendo l'obbligo di includere il costo degli intermediari finanziari negli atti, una detrazione del 19 per cento per tali costi e il riferimento al valore di mercato nel caso della cessione di beni strumentali.

A quelli di luglio si aggiungono i provvedimenti varati con il decretolegge n. 262 del 3 ottobre, che prevedono in particolare anche un raffor-

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

zamento dei poteri dell'Agenzia delle dogane per l'accertamento delle violazioni negli scambi intracomunitari e per il controllo sulle accise. Nel campo delle frodi sull'IVA intracomunitaria è previsto un irrigidimento delle regole che consentono l'importazione cosiddetta parallela di autoveicoli (attraverso cioè intermediari e non direttamente con i rappresentanti delle case produttrici) che si prestano ad essere facilmente aggirate.

Con la manovra per il 2007 l'introduzione del *reverse charge* per il versamento dell'IVA (a carico del cessionario e non del cedente) è estesa, al fine di portare contrasto a comportamenti potenzialmente elusivi o evasivi, in casi particolari nei settori della telefonia, dell'informatica e di altre prestazioni di servizi, nonché dell'industria estrattiva che rappresenta il settore in cui l'evasione fiscale risulta più elevata in assoluto.

Il decreto-legge del 3 ottobre provvede anche ad alcune correzioni e precisazioni delle norme già varate con il decreto-legge di luglio. Tra queste assume particolare rilievo il provvedimento che non si fece in tempo ad introdurre a luglio e che allarga anche al caso del *leasing* immobiliare lo scorporo dal valore del canone relativo al fabbricato quello imputabile ai fini dell'ammortamento del terreno. Viene infine aumentata l'aliquota dell'imposta sostitutiva da applicare alle plusvalenze realizzate tramite cessioni a titolo oneroso di immobili e terreni acquistati o costruiti da non più di cinque anni, portandola dal 12,5 al 20 per cento, in linea con l'aliquota dell'imposta sostitutiva prevista dalla delega per il riordino della tassazione dei redditi di capitale.

Più in generale, con le disposizioni presenti nel decreto del 3 ottobre viene impressa un'accelerazione all'attività di controllo, accertamento e recupero di base imponibile in modo specifico nell'area del lavoro non regolare, del gioco illegale, delle frodi negli scambi intracomunitari e con Paesi esterni al Mercato comune europeo. A ciò vengono affiancati interventi di razionalizzazione delle risorse umane e strumentali, di potenziamento e riordino dell'amministrazione finanziaria, finalizzati a dotare la stessa di maggiori strumenti per incrementare l'efficacia nella valutazione e controllo delle entrate pubbliche.

Il contrasto all'evasione comporta la messa in atto di una strategia generale dei controlli. L'obiettivo è il recupero di correttezza fiscale, nella consapevolezza che l'importanza dell'azione di accertamento non consiste tanto nelle maggiori entrate direttamente prodotte, quanto nei suoi effetti sull'adempimento spontaneo. L'attività di controllo da porre in essere non può che riprendere a rendere sistematico e ordinario il controllo fiscale analitico per le società di dimensioni grandi e medie: per le grandi, si tratta di effettuare la revisione fiscale ogni anno per tutti i tributi (meno di 10.000 soggetti con ricavi sopra i 25 milioni di euro); per le medie, gli accertamenti saranno tendenzialmente fatti ogni due anni (circa 25.000 soggetti con ricavi da 7,5 a 25 milioni). Per svolgere tali attività occorrono risorse ad elevata professionalità, ma in numero ragionevolmente contenuto; senza particolari aggiustamenti normativi, ma con la necessità piuttosto di mettere a punto specifiche metodologie di controllo.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Per le piccole imprese e il lavoro autonomo, dato l'elevato numero di soggetti interessati (oltre 4 milioni), l'accertamento deve per forza di cose essere strumento di deterrenza piuttosto che di recupero delle imposte evase, inducendo i contribuenti allo spontaneo adempimento degli obblighi tributari. A questo fine è necessario rafforzare gli strumenti indiretti di definizione delle basi imponibili, e quindi particolare rilevanza e significatività dovranno avere gli studi di settore.

Gli studi di settore hanno grandi potenzialità fino ad ora non pienamente sfruttate: della platea interessata, solo una piccola parte è stata in questi anni esposta concretamente al rischio di accertamento in base agli studi; per la maggior parte – anche con gli interventi nella finanziaria per il 2005, che pure andavano nella giusta direzione – l'accertamento in base agli studi è stato possibile solo in presenza di scostamenti ripetuti (due anni su tre). Siamo così intervenuti con il decreto-legge del 4 luglio per uniformare il trattamento dei soggetti sottoposti agli studi. Con il disegno di legge finanziaria per il 2007 si interviene su diversi aspetti in modo da recuperare nel medio periodo il divario esistente tra realtà economica e sua rappresentazione attraverso gli studi di settore. Va innanzi tutto evitata la progressiva obsolescenza degli studi, l'obiettivo essendo la revisione degli stessi come processo naturale e non eccezionale: si è così deciso di ridurre da quattro a tre anni il termine previsto per la revisione, di norma, dei singoli studi, puntando comunque ad aggiornamenti più rapidi laddove le circostanze tipiche dei singoli studi lo consentano. Sempre al fine di una maggiore rappresentatività degli studi, si ribadisce la necessità di investire sulla maggiore integrazione con i dati e le statistiche ufficiali, in particolare con quelli di contabilità nazionale. Si intende inoltre rendere lo strumento degli studi di settore più sofisticato e selettivo, in maniera da sfruttare appieno la sua capacità di individuare situazioni di anormalità economica: viene quindi dato maggior rilievo agli indicatori di coerenza, che attualmente non hanno alcuno specifico ruolo nell'individuare i ricavi o i compensi del contribuente congruo, mentre permetteranno a regime di meglio segnalare anomalie nel quadro complessivo dei dati dichiarati dal contribuente anche al fine della determinazione dei suoi ricavi presunti e comunque tenendo conto delle specificità economiche e territoriali in cui opera. L'analisi della coerenza, in versione semplificata e per indicatori di carattere generale, comincerà ad operare già dal prossimo anno per poi essere implementata in maniera mirata ai singoli studi con l'accordo delle categorie ogni volta che uno studio è sottoposto ad evoluzione. Inoltre, si prevede la definizione di specifici indicatori di coerenza e di normalità economica anche per soggetti a cui non si applicano gli studi, come le società al primo anno di attività, quelle con ricavi sopra la soglia massima di definizione dell'universo degli studi, quelle che cessano l'attività o in non normale svolgimento della stessa, quelle in liquidazione ordinaria: in questo caso le anomalie risultanti dall'utilizzo degli indicatori indirizzeranno una specifica attività di accertamento, pur restando le situazioni suddette fuori dal mondo degli studi. Cade invece la causa di esclusione per quei soggetti che chiudono e ria-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

prono un'attività oppure per quelle situazioni in cui la chiusura e l'avvio di una nuova attività possono essere ricondotte nella sostanza alla continuazione della stessa attività, riconducendo quindi a pieno titolo nel mondo degli studi situazioni che potevano dar luogo in alcuni casi a comportamenti di evasione ed elusione dell'imposta. Va infine segnalato l'allargamento della platea dei contribuenti sottoposti agli studi – mediante un aggiornamento a 7,5 milioni di euro del vecchio limite superiore per i ricavi dichiarati, posto quasi 10 anni fa a 10 miliardi delle vecchie lire – e l'inasprimento delle sanzioni per l'infedeltà dei dati dichiarati rilevanti ai fini degli studi di settore come nel caso, ad esempio, dell'indicazione di una causa di inapplicabilità non vera o di un codice di attività non corretto.

È nostro obiettivo anche ricondurre ad una maggiore omogeneità la disciplina dell'accertamento per le diverse imposte, con riferimento soprattutto ai termini e alle procedure, al fine di semplificare e razionalizzare la materia a beneficio sia dei contribuenti che delle agenzie fiscali. A tal fine, si prevede l'esercizio di una delega. Inoltre, l'Amministrazione provvederà a riorganizzare l'anagrafe tributaria assumendo come unità di riferimento il contribuente e i suoi familiari e non le singole imposte.

Sul fenomeno dell'evasione-elusione, tuttavia, non si deve fare demagogia, né semplificare. Una corretta analisi del fenomeno è indispensabile per articolare un ventaglio di misure per riportarlo a livelli «normali», ossia quelli caratteristici degli altri Paesi sviluppati. È, infatti, un fenomeno complesso dove, accanto alle diffuse patologie etiche e carenza di spirito civico, si trovano anche sacche di evasione-elusione «necessaria», radicatasi come risposta compensativa alle inefficienze di contesto. Il nostro Paese si è progressivamente integrato nel mercato europeo e globale senza realizzare le riforme strutturali necessarie. Tale carenza è stata per un ventennio in parte compensata da evasione fiscale, spesa pubblica improduttiva e svalutazione della lira. Conclusasi l'insostenibile fase della svalutazione competitiva, sull'evasione si sono almeno parzialmente scaricati i costi dei ritardi nelle riforme. Per alcune imprese, l'integrazione senza riforme ha reso irresistibile la spinta all'evasione-elusione. Per questo, per abbattere l'evasione-elusione non sarà mai sufficiente procedere solo per via fiscale. Reprimere è necessario anche se sgradevole, ma non sufficiente. È anche necessario accompagnare l'eliminazione degli spazi normativi per l'elusione, il potenziamento dei controlli e l'innalzamento della quota di riscossione effettiva con l'abbassamento delle aliquote e, soprattutto, con le riforme strutturali che consentano alle imprese di competere nella legalità. Non a caso, il decreto del 4 luglio contiene, a fianco di una batteria di interventi antievasione-antielusione, un'ampia gamma di interventi per la concorrenza di mercati fondamentali alla competitività delle imprese.

L'obiettivo dell'equità non viene perseguito solo con la lotta all'evasione: prioritari sono anche gli interventi sulle imposte dirette, al fine di migliorare la progressività del sistema fiscale nel suo complesso. Ciò significa, in particolare, intervenire consapevolmente sulle imposte, sui red-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

diti e sui trasferimenti, con particolare attenzione alle posizioni economiche più deboli. L'intervento del governo su IRPEF e assegni familiari corregge in particolare il cosiddetto secondo modulo di riforma varato nella passata legislatura, con l'obiettivo di rendere l'imposta più equa, riducendo il carico fiscale sui redditi medi e sui redditi bassi e recuperando risorse per sostenere i redditi delle famiglie, specie di quelle con figli. Si tratta di sostenere i redditi dei lavoratori e delle famiglie secondo criteri di equità e massimizzazione degli effetti espansivi per l'economia.

Non mi dilungo sui particolari che sono già stati ricordati dal ministro Padoa-Schioppa. Comunque, vorrei ricordare e ribadire che il sostegno ai redditi delle famiglie con figli avviene sia con la riduzione delle imposte e l'aumento delle detrazioni sia con l'aumento dei trasferimenti, quindi degli assegni familiari, i quali sono strutturati e concepiti come una vera e propria imposta negativa. Sicché il calcolo complessivo va fatto tenendo conto di tutti questi aspetti, cosa che invece non sempre viene fatta nei commenti delle ultime settimane.

Tra i provvedimenti volti a migliorare l'equità del sistema, ricordiamo anche l'intervento, contenuto nel decreto del 4 luglio, su alcune componenti di reddito, le cosiddette *stock option*, le quali, pur essendo sempre più tipiche come forma di compenso dei *manager*, non erano state finora considerate dal fisco, nemmeno in parte, come componenti del reddito da lavoro dipendente. I maggiori compensi dei *manager* riconosciuti nella forma di incremento di valore delle azioni dell'azienda sono stati così riportati a tassazione ordinaria, entro determinati limiti e in particolari condizioni.

Infine, sempre a fini equitativi, si prevede l'esercizio della delega per il riordino della tassazione dei redditi da capitale, con la quale si ricondurrà ad aliquota unica, al 20 per cento, il ventaglio di aliquote oggi in vigore per le diverse tipologie di investimento.

Accanto all'obiettivo dell'equità, lo sviluppo e la semplificazione saranno al centro delle politiche che intendiamo attuare. Il sistema fiscale dovrà sempre più discriminare tra attività speculative e attività produttive, al fine di alleggerire le imprese e i lavoratori impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale. Il primo grande segnale, ampiamente annunciato in campagna elettorale, consiste nella riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, su cui si è già intrattenuto il ministro Padoa-Schioppa. Vorrei qui ribadire che la misura è stata fatta anche in modo da renderla più conveniente per le Regioni del Mezzogiorno. La misura comporta una riduzione di tre punti del costo del lavoro in media delle agevolazioni territoriali e rispetto alla retribuzione lorda media nazionale. In realtà, l'intervento è ancora più consistente per i lavoratori con retribuzione inferiore alla media (che sono molto più della metà dei lavoratori, data la distribuzione asimmetrica delle retribuzioni), considerato che una parte della misura è concessa in somma fissa ed è quindi proporzionalmente più favorevole per le retribuzioni più basse. Inoltre, rispetto ad una analoga riduzione dei contributi sociali, una riduzione di tre punti via IRAP è equivalente ad una riduzione di 4,5

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

punti di contribuzione sociale – anche di questo si dovrebbe tener conto nei dibattiti di in questi giorni – poiché mentre l'IRAP non ha effetti sul reddito d'impresa, una riduzione dei contributi, *coeteris paribus*, avrebbe effetti sulla base imponibile dell'IRES, aumentando l'imposta dovuta. Dal punto di vista dei lavoratori, gli interventi prima descritti in riduzione dell'IRPEF e in aumento degli assegni familiari (i quali ultimi riguardano nello specifico i lavoratori dipendenti) comportano un incremento della busta paga di due punti in percentuale della retribuzione lorda per un lavoratore tipo con retribuzione media e ponderando per le diverse situazioni familiari (l'incremento è maggiore al crescere del numero dei figli).

Ma gli interventi a favore dello sviluppo non si limitano alla riduzione del cuneo. Il Mezzogiorno è al centro di una nuova iniziativa di rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Si è già detto della differenziazione territoriale nella riduzione del cuneo. Il costo del lavoro nelle aree meridionali diventa quindi per le imprese relativamente più basso che nelle altre aree del Paese senza effetti sulla busta paga del lavoratore. Un ulteriore incentivo è previsto – sempre in deduzione dalla base imponibile IRAP – per l'assunzione di lavoratrici, avendo il Mezzogiorno il triste primato di uno dei tassi di occupazione femminile più bassi d'Europa. Per ogni lavoratrice assunta nelle aree più svantaggiate, l'impresa potrà risparmiare fino a 6.000 euro di IRAP l'anno, 1.700 euro in più della corrispondente deduzione prevista per i lavoratori maschi nelle stesse aree.

Nel Mezzogiorno viene poi reintrodotto un credito d'imposta automatico per gli investimenti, misura che aveva riscosso un notevole favore da parte delle imprese quando fu istituita nella precedente legislatura governata dal centro-sinistra. Dal periodo d'imposta 2007 gli investimenti in macchinari, impianti, attrezzature, brevetti e programmi informatici per le piccole e medie imprese, per la parte eccedente l'ammortamento relativo agli stessi beni e nelle intensità consentite dalla disciplina comunitaria, torneranno a dar luogo a crediti d'imposta automatici da indicare in dichiarazione l'anno successivo. Le imprese possono così di nuovo avere certezza della relativa agevolazione nella definizione dei propri investimenti.

Infine, per quanto riguarda le misure a favore delle Regioni meridionali, viene istituito un fondo a sostegno delle cosiddette zone franche urbane, che cofinanzierà interventi basati su programmi regionali a favore dello sviluppo economico e sociale nelle aree urbane degradate del Mezzogiorno.

Generalizzati a tutto il territorio nazionale sono invece i crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. L'ammontare del credito è fissato nel 10 per cento dei costi sostenuti per le attività di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo (fino ad un massimo di tali costi pari a quindici milioni di euro), incrementato al 15 per cento nel caso di contratti stipulati con le università e gli enti pubblici di ricerca. Questo intervento si cumula con quello già previsto nel decreto-legge n. 223 del 4 luglio,

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

laddove si introduceva una maggiore deducibilità delle quote di ammortamento sul costo dei brevetti industriali, del *know how* e dell'utilizzazione delle opere dell'ingegno. Si vuole in questo modo cambiare passo nell'incentivare realmente attività fondamentali per lo sviluppo futuro del Paese e sulle quali il ritardo rispetto agli altri *partner* comunitari comincia a farsi pesante. Signor Presidente, in verità è singolare che di questa parte dell'intervento tributario poco si sia discusso nei giorni passati; si tratta invece di scelte importanti e di svolte significative.

Le misure della manovra per il 2007 includono anche interventi per la sostenibilità ambientale. Si tratta, in particolare, della ristrutturazione delle tasse automobilistiche in funzione dell'impatto ambientale dei veicoli, di incentivi per la promozione di veicoli ed elettrodomestici a minore impatto ambientale e di una serie di misure per il sostegno alle fonti rinnovabili di energia.

Infine, per quanto riguarda la tassazione delle imprese, area di intervento non di minore rilievo rispetto alle precedenti, il Governo intende arrivare ad una stabilizzazione della normativa IRES. A tal fine, è stata costituita una commissione apposita, presieduta dal professor Biasco, con il compito di effettuare un'ampia e pubblica ricognizione tra le categorie e gli esperti per verificare criticità, dubbi e proposte. In via di principio, comunque, un eventuale intervento di riforma dovrebbe tendere a favorire l'innovazione, la capitalizzazione e l'internazionalizzazione delle imprese. È inoltre necessario procedere, per quanto possibile, nella direzione di ridurre le aliquote legali e ampliare la base imponibile, in modo da realizzare, a parità di gettito, una normativa neutrale e più favorevole alla localizzazione degli investimenti dall'estero; razionalizzare e riorganizzare gli incentivi, al fine di evitare di caricare di troppi compiti, spesso impropri, il sistema tributario e di concentrare le risorse su pochi strumenti, selettivi, soprattutto nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, della crescita dimensionale e delle reti d'impresa.

Come già detto dal ministro Padoa-Schioppa, il Governo intende completare il federalismo fiscale in un quadro di coerenza tra decentramento delle funzioni e responsabilità finanziarie. Da questo punto di vista, è molto importante la riscrittura del Patto di stabilità interno con le Regioni e i Comuni.

La politica fiscale del Governo avrà, quale parte essenziale, anche la dimensione europea e internazionale. L'integrazione dei mercati è un fatto positivo per le economie e le comunità nazionali. Per coglierne appieno le potenzialità deve, però, essere regolata. La regolazione sovranazionale delle relazioni fiscali è uno dei capitoli principali della sfida. L'approvazione di normative comuni a livello europeo e, quanto meno, la cooperazione fiscale tra Stati deve consentire di ridurre «la competizione fiscale dannosa», per usare il linguaggio della Commissione europea e dell'OCSE. Va nella giusta direzione il progetto di introduzione di una base imponibile comunitaria comune per la tassazione del reddito delle società. Tale soluzione comporterebbe notevoli vantaggi, tra cui una minore necessità di far ricorso a regimi anti-elusivi all'interno dell'Unione euro-

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

pea. La competizione fiscale diverrebbe più trasparente, in quanto si sposterebbe dalla definizione della base imponibile per concentrarsi sulle aliquote e sulla concessione di crediti di imposta e trasferimenti. Il Governo italiano si impegnerà affinché il tema del contrasto alla competizione fiscale dannosa torni al centro dell'agenda della Commissione e del Consiglio europeo.

Al fine di semplificare il sistema, il Governo intende procedere ad una razionalizzazione della normativa attraverso la predisposizione di Testi unici di riordino e revisione delle disposizioni legislative vigenti, sostanziali, processuali e procedimentali, in materia di tributi statali. Inoltre, si interverrà anche a migliorare l'assetto organizzativo del Ministero dell'economia e delle finanze per la parte relativa alla politica e all'amministrazione delle entrate a partire da una valutazione positiva del funzionamento del modello delle agenzie. In tale contesto, gli adempimenti richiesti a famiglie ed imprese saranno ridotti al minimo e l'amministrazione tributaria qualificata e riorganizzata per essere posta al servizio dei contribuenti. Per raggiungere tali obiettivi, il Governo, oltre ad intervenire sul piano normativo, doterà le agenzie fiscali delle risorse umane e tecnologiche necessarie a cogliere le enormi possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si è già cominciato ad intervenire in questa direzione con il decreto del 4 luglio, in cui si prevede un ampio utilizzo delle procedure informatiche per la semplificazione di numerosi adempimenti.

Si riducono anche gli adempimenti per le famiglie, sopprimendo l'obbligo di presentazione della dichiarazione ICI e prevedendo la liquidazione dell'imposta nei modelli Unico e 730, aumentando la possibilità di effettuare compensazioni. Inoltre le persone fisiche con volumi di affari non superiori a 7.000 euro potranno essere esentate da numerosi adempimenti fiscali, nonché essere oggetto di «tutoraggio» da parte degli uffici dell'Agenzia delle entrate, poiché vengono escluse dal regime IVA, salvo diversa opzione. L'obiettivo finale del processo di semplificazione è rendere l'adempimento fiscale una facile *routine* per la stragrande maggioranza delle famiglie e delle imprese. Per il raggiungimento di tali obiettivi sarà indispensabile il coinvolgimento e la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

L'impegnativo programma esposto si completa con una chiara indicazione di metodo di lavoro. La definizione delle misure di riforma sarà sempre il risultato di ampi processi di consultazione dei principali soggetti e interessi toccati dai provvedimenti. Si mette in campo una pratica di lavoro comune più ricca della concertazione in quanto si opera a monte del processo di riforma, non solo a valle, dopo che le riforme sono state definite unilateralmente dall'Esecutivo. Esempio del metodo di consultazione preventiva è la commissione Biasco, di cui ho appena parlato.

Ovviamente, signor Presidente, il Parlamento rimane l'epicentro della valutazione delle ipotesi di riforma. Una funzione insostituibile sul piano della democrazia e della capacità tecnica sempre dimostrata.

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Visco per la sua esposizione.

COSTA (FI). Ringrazio il Ministro per la relazione e la buona fede, che d'altra parte diamo per scontata, che emerge dal suo programma di Governo. Mi permetto tuttavia di sottoporre alla sua attenzione delle osservazioni, convinto come sono che troverà tempo, modo e maniera per poterne tener conto o perlomeno per vagliarle.

Nel corso della passata legislatura pensavamo di aver conseguito un grande risultato adottando le deduzioni in sostituzione delle detrazioni e non fu soltanto un successo delle forze che esprimevano quel Governo. Ritenevamo che si trattasse di un avanzamento notevole nella convinzione che quando l'amministrazione finanziaria si atteggia ad amministrazione fiscale deve tener conto della famiglia e soprattutto dell'andamento demografico di cui tutti siamo preoccupati, compreso il Pontefice. Il Papa, infatti, quando venne in visita al Parlamento disse chiaramente che all'orizzonte ravvisava una grande calamità: il calo demografico. Pensavamo quindi che attraverso la strada delle deduzioni e non delle detrazioni fosse possibile tener conto di queste antiche patologie.

Pertanto, bisogna fare attenzione alla politica fiscale, che voi affrontate in maniera determinata, come è giusto che sia. Però non si può trascurare che se pure il medico pietoso non giova molto al malato, anche il medico che pratica «cure da cavallo» rischia di perdere il cavallo, particolarmente quando è stanco e mostra, in alcune aree del Paese, come accade nel nostro caso, seri segnali di anemia. Quindi, stiamo attenti ai risultati che può portare questa cura da cavallo.

Condividevo – devo dire la verità – l'omologazione al 20 per cento di tutti i redditi da capitale, ma strada facendo mi pare che siano stati esclusi i redditi derivanti dagli immobili, ad esempio gli affitti. Vorrei sapere quindi se essi sono ancora presenti nelle intenzioni di omologazione al 20 per cento dell'aliquota.

Infine, andrebbe rivolta una particolare attenzione al problema casa. Dalla relazione sembrerebbe che gli interventi sulla casa siano davvero incisivi, direi quasi spietati. Personalmente sono particolarmente affezionato alla casa, non solo come possessore di un immobile, ma anche perché nella mia lunga esperienza mi sono convinto che il Mezzogiorno riesce ad essere competitivo con il resto del mondo e dell'Italia soltanto nel settore della politica edilizia. Pertanto quando si colpisce la casa, da meridionale mi sento colpito due volte poiché questo è l'unico bene che può essere ceduto senza essere traslato nello spazio ed è anche per questo che il Mezzogiorno è competitivo. Quindi, nelle aree periferiche del Paese come in quelle del Mezzogiorno è un settore molto competitivo e ciò non è casuale. Colpire la casa – lo ribadisco – significa colpire doppiamente il Mezzogiorno, come Paese e come area che solo in quel settore riesce ad essere competitiva.

È giusto che nell'attuazione di un programma si sia determinati e occorre continuare ad esserlo. Ciò è anche apprezzabile, perché la buona vo-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

lontà non deve mai venire meno. Tuttavia, mi chiedo come mai non vi sfiori il dubbio che la contrazione della pressione fiscale – di cui ci date atto – possa essere stata frutto anche di un'emersione dell'imponibile sommerso, vale a dire di quella che il ministro Vanoni in definitiva affrontava proponendo una riduzione dell'IGE per ottenere un incremento della massa soggetta a tassazione. In sostanza, l'evasione fiscale la si deve soltanto scovare, e non è casuale che duri da sempre. Ricordo che il presidente Andreotti durante un Governo (non di sinistra), quando sentì dire che vi erano 600.000 miliardi di lire di evasione disse che era bene andarli a prendere.

È vero che l'evasione rappresenta una patologia del sistema ed è bene perseguitarla ma non dobbiamo ritenere che quella sia l'unica via per raggiungere l'obiettivo. Il successo vero si consegue quando l'evasione emerge e nel settore dell'emersione conosciamo tutti il successo delle politiche adottate dal precedente Governo, soprattutto in relazione al lavoro nero. Il presidente Benvenuto conosce bene il fenomeno per essere stato sindacalista e sa anche quanto, nel corso degli anni, ci siamo applicati in questa direzione. Il problema inoltre è emerso non quando è stato affrontato con bombardieri che volevano affondare la nave dell'evasione, ma quando il sistema produttivo non ha dato segni di anemia. Pertanto, combattiamo l'evasione, ma stiamo attenti perché il Governo precedente ha conseguito risultati apprezzabili senza alcun bombardamento. Affido a voi questa riflessione affinché nei tempi e nei modi dovuti ne possiate tener conto.

EUFEMI (*UDC*). Signor Ministro, signor Vice ministro, questa audizione nasceva a luglio in un altro contesto politico, quello dello spacchettamento dei Ministeri che avrebbe giustificato, in presenza di una delega piena al Vice ministro – anche per la vicenda relativa alla Guardia di finanza – un'autonoma responsabilità. Ero favorevole allo spacchettamento anche del Ministero delle finanze rispetto al Ministero dell'economia perché secondo me doveva avere una sua autonomia. Questo non è stato fatto e secondo me ciò inficia anche, per così dire, il rapporto Parlamento-Governo, perché abbiamo un vice Ministro con delega piena e un Ministro che invece è responsabile di fronte al Parlamento.

Veniamo ai temi in discussione, signor Ministro. Tutta l'impostazione sia della sua relazione sia di quella del Vice ministro soffre di un antagonismo politico a mio avviso sterile ed anche dannoso, che dovremmo in qualche modo superare perché finisce per schiacciarci su una polemica sterile (lo ripeto), mentre dobbiamo affrontare i problemi per quelli che sono allo stato attuale. Peraltro, richiamo come esempio un argomento per sollevare una polemica di tipo politico: nella tabellina allegata al testo del suo intervento che ci è stata molto cortesemente fornita non vi è alcun riferimento alla seconda trimestrale di cassa che sarebbe stato invece molto opportuno, perché avrebbe consentito di contestualizzare i dati fi-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

scali rispetto al 30 giugno e non fino ad aprile, come invece viene fatto. Con quel riferimento avremmo avuto certamente una possibilità in più per capire che cosa era stato fatto nel semestre precedente e in quello successivo, ma non voglio insistere su questo punto.

Anzitutto richiamo un primo problema: voi fate la scelta, richiamata anche dal senatore Costa, del passaggio dalle deduzioni alle detrazioni. Noi non la condividiamo assolutamente; in questo modo si attua un peggioramento perché il reddito imponibile non si abbatte come si dovrebbe abbattere.

Vi è poi un problema di *no tax area*, nel senso che a nostro avviso dobbiamo privilegiare una *tax area* più alta soprattutto in ragione del quoziente familiare. Questa è la grande riforma che dobbiamo realizzare se vogliamo premiare per lo meno le famiglie con due figli, quelle che si collocano al di sopra del tasso naturale di crescita, stimato nell'1,24 per l'Italia e nell'1,90 per la Francia. Abbiamo svolto anche un'indagine conoscitiva al riguardo ma non voglio qui ricordare tutto quello che abbiamo fatto. Comunque, a nostro avviso questo è il vero punto di svolta se vogliamo premiare chi favorisce la crescita del Paese rispetto ad un individualismo che, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, ha fatto troppi danni. A mio parere la *no tax area* dovrebbe essere portata almeno a 20.000 euro come quoziente familiare.

Un'altra questione concerne il conflitto di interessi. Non è stata detta una parola sul conflitto di interessi come strumento principe applicato alla lotta all'evasione; allora voi non fate una lotta all'evasione, operate soltanto una riduzione delle cosiddette «due E», erosione ed elusione, senza una vera lotta all'evasione il cui unico strumento – lo ripeto – è il conflitto di interessi. Avevate fatto un timido tentativo al riguardo nel decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006, prevedendo la detrazione per oneri di intermediazione immobiliare che poi però avete ridotto addirittura a 1.000 euro, cosa questa di poco buon senso. Tale principio andrebbe per esempio applicato su tutte le spese che le famiglie sostengono nell'ambito familiare, non solo per le ristrutturazioni edilizie ma in generale per il mantenimento della casa. Così facendo, infatti, emergerebbero chiaramente tutte le spese relative ad artigiani e quant'altri che oggi vengono evase.

Per quanto riguarda il problema della lotta all'evasione, lei ha fatto riferimento al decreto sulla indetraibilità: ebbene, con una mano avete preso e con l'altra avete fatto finta di dare (l'ho detto ieri in Aula, di fronte al sottosegretario Grandi); con una mano avete fatto finta di applicare la sentenza europea, mentre con l'altra, quella del decreto fiscale n. 262, avete previsto un abbassamento della percentuale al 25 per cento con effetto retroattivo. Non scherziamo su questo; dobbiamo renderci conto che quando parliamo di statuto del contribuente, di regole fiscali, di certezza dei bilanci delle imprese la previsione si applica su tutto il periodo d'imposta. Insomma, bisogna stare attenti.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Queste considerazioni ci portano anche alla questione dell'imposta secca sostitutiva relativa agli affitti. Vogliamo fare emergere gli affitti in nero? Bene, applichiamo, come per le rendite finanziarie, l'imposta al 20 per cento e disporremo immediatamente di uno strumento semplice e di facile applicazione.

L'ultimo tema riguarda il cuneo fiscale, che è stato molto amplificato. Personalmente credo sia una scelta sbagliata e non lo dico solo adesso: lo dicevo anche al ministro Tremonti, sostenendo che bisognava fare uno sforzo graduale, dicendo che era opportuno parlare di un punto ogni anno per cinque anni, senza portare di colpo l'aliquota dal 33 al 27 per cento, che era il livello europeo; auspicavo, quindi, una soluzione con un impatto meno traumatico. È profondamente sbagliato agire in maniera indiscriminata, privilegiando settori maturi che non fanno ricerca, non fanno innovazione di processo e di prodotto, non hanno contatti con l'università, e dunque non propagano la ricerca sul sistema economico non fanno internazionalizzazione, non fanno insomma quello che serve al Paese per essere moderno e competitivo. Secondo me andava invece compiuto uno sforzo in quel senso, perché quella è la strada maestra per privilegiare i settori che vogliono stare al passo con la competitività.

Infine, una questione per così dire ideologica. Vedete, colleghi, vice ministro Visco, non posso credere a tutto quello che viene detto e scritto di fronte a queste Commissioni congiunte. Infatti, nella risoluzione di luglio avevate scritto un impegno preciso, cioè che avreste ridotto la pressione sull'ICI, ma ora lo avete smentito perché avete fatto l'addizionale sull'ICI. Quale credibilità potete avere? Nella risoluzione firmata dalla maggioranza si parlava di riduzione dell'ICI, ma ciò è stato smentito nello spazio di pochi giorni. Voi puntate chiaramente sulle imposte dirette; anche questa posizione sui SUV, di cui non sono un difensore, è certamente una posizione ideologica. Ma questa posizione ideologica si dovrebbe difendere in maniera più seria e corretta attraverso le imposte indirette, con l'imposta sui beni di consumo: quello è lo strumento che colpisce pesantemente il bene di lusso visibile, come ad esempio la barca. Non si passa attraverso queste altre misure che diventano complicate e alimentano soltanto un risentimento da parte dei cittadini.

Signor Ministro, signor vice Ministro, voglio dirvelo adesso: tutta questa impostazione fiscale che state portando avanti complicherà enormemente le dichiarazioni dei redditi dell'anno prossimo. Nel mese di aprile (e qui abbiamo un esperto come il collega Leo) i contribuenti saranno costretti a cambiare tutto e nel momento in cui presenteranno la dichiarazione dei redditi, sia pure redatta attraverso i CAF, saranno costretti a rifare tutti i conti.

BONADONNA (RC-SE). Ci sono i commercialisti.

EUFEMI (*UDC*). Non basta dire che ci sono i commercialisti perché molta gente ancora compila la dichiarazione dei redditi da sola. Quello, comunque, sarà il momento più alto della critica verso questo Governo.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

LEO (AN). Signor Ministro, desidero ringraziarla perché lei è stato così cortese da dispensarci un documento che spero lei non porti nei consessi internazionali che frequenta: infatti nel testo rileviamo due grosse imprecisioni. La prima è di ordine formale e la cito semplicemente perché lei lo sappia: si parla di IRE, ma l'IRE non esiste, esiste l'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'IRE è un retaggio della delega al precedente Governo ma esiste solo l'IRPEF.

Vi è poi un'altra imprecisione che forse rasenta il falso ideologico: si dice che negli anni di governo del centro sinistra oltre ad un risultato di riduzione delle aliquote c'è un recupero di base imponibile. Ebbene, questa affermazione è smentita dai fatti, perché il condono del 2002, da cui sono derivati 20 miliardi di euro, si riferiva alle annualità 1997-2001 e dunque proprio agli anni di governo del centro sinistra. Quindi, la vera evasione fiscale si concentra in quel lasso temporale e a fronte di essa poi c'è stato un condono che ha prodotto 20 miliardi di euro, una cifra di grande rilevanza.

Detto questo, nel rispetto dei tempi che mi ha assegnato il presidente Benvenuto, vorrei soffermarmi su alcune questioni. Una prima questione riguarda l'ircocervo, cioè l'imposta sulle successioni. Se potessimo usare il vernacolo diremmo: «aridatece l'imposta sulle successioni»; però, non applicate questo meccanismo che è assolutamente perverso, che prende come base di tassazione le imposte ipotecarie e catastali e l'imposta di registro, ma si applica su valori lordi. Facciamo un esempio elementare: supponiamo che per effetto di un decesso il padre trasferisca al figlio un immobile. Con la precedente disciplina normativa si portavano in deduzione le passività, vale a dire il mutuo ipotecario: nell'ipotesi di un immobile gravato da un mutuo ipotecario, la tassazione era sulla differenza tra il valore dell'immobile e il mutuo. Adesso non è più così: si tassa al 100 per cento il valore dell'immobile. Non sto qui a dire le altre complicazioni che emergono, come ad esempio per quanto riguarda la franchigia, che prima si determinava con riferimento ai familiari, ai figli in particolare, mentre adesso si determina con riferimento al de cuius.

C'è poi un aspetto ancor più grave, che provocherà una situazione analoga a quella che si è verificata il 4 luglio per i fabbricati, quando, come ricorderete, si è registrato addirittura un crollo dei titoli in borsa e la CONSOB è dovuta intervenire per sospendere le quotazioni di società immobiliari, perché erano state date cifre assolutamente irrealistiche. Ebbene, qui stiamo producendo la stessa situazione, ovviamente con cifre diverse, con l'imposta sulle successioni. E questo perché già sappiamo che tale imposta cambierà, ma l'effetto si avrà con la legge di conversione del decreto-legge. Sappiamo però che l'imposta sulle successioni è un'imposta «ad atto»: se malauguratamente si verifica un decesso, il notaio oggi applica queste regole, che verranno cambiate. Che dovranno fare i contribuenti o chi per loro? Dovranno chiedere i rimborsi? La situazione è di una gravità enorme. Se lei interrogherà i rappresentanti del notariato le diranno che la situazione è assolutamente ingestibile. Né potrete far salvi gli effetti, perché volete travolgere tutta questa normativa. Quindi c'è una

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

fase transitoria assolutamente drammatica, dato che i contribuenti leggono la *Gazzetta Ufficiale* e cercano di applicare le norme di legge.

PRESIDENTE. Dobbiamo dire loro di non morire.

LEO (AN). E infatti, giustamente, le persone devono cercare di restare in vita il più possibile: date loro cure ricostituenti, insomma intervenite in qualche modo!

Evidenzierò velocemente ancora due questioni. Poc'anzi il vice ministro Visco ha annunciato interventi sugli studi di settore. Ma ci rendiamo conto che stiamo violando un principio cardine della nostra Costituzione? L'articolo 53 parla di capacità contributiva in relazione al reddito e il reddito, come voi sapete, è il differenziale tra ricavi e costi. Per carità, gli studi di settore svolgono un ruolo meritorio nel contrasto all'evasione, ma non possiamo affidare tutto ad essi! Pensate ad un soggetto con contabilità ordinaria, che determina analiticamente il suo reddito e ha ricavi effettivi per 100 e costi per 50: il suo reddito è 50, perché allora deve pagare le imposte per un reddito pari a 70? Al limite, diamogli la possibilità di provare il contrario! Questo non è più possibile, perché la norma trasforma le presunzioni semplici in presunzioni legali, quindi il contribuente che ha un reddito effettivo di 50 deve pagare le imposte su 70, senza alcuna possibilità di difendersi.

Occorrerà poi scoprire questo oggetto misterioso dell'indicatore di normalità, che non passerà al vaglio del Parlamento. Chiedo anche ai colleghi del centro sinistra se reputino giusto che il Governo *manu militari* autonomamente determini i criteri dello studio di settore e stabilisca l'indicatore di normalità, senza alcun vaglio da parte del Parlamento. Il vice ministro Visco poc'anzi ha detto che il Parlamento deve dire l'ultima parola; ebbene, il Parlamento non dirà l'ultima parola su un settore fondamentale qual è quello del 99,9 per cento delle imprese italiane, sottoposte a studi di settore.

Un ultimo punto riguarda le auto aziendali, a proposito delle quali il senatore Eufemi ha svolto considerazioni giustissime: da una parte si dà, dall'altra si prende, e quindi ci troviamo in una situazione a dir poco kafkiana.

BONADONNA (RC-SE). Si tratta di benefit!

EUFEMI (UDC). Benefit? Sono strumenti di lavoro!

LEO (AN). Sì, strumenti di lavoro. Comunque, forse ancora più risibile è dire che la responsabilità della questione è del Governo Berlusconi, mentre essa affonda le radici nel tempo: l'indetraibilità risale a 27 anni fa.

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Ma forse sarà così, perché sicuramente Berlusconi sarà responsabile della Crisi del Ventinove e dello *Shock* petrolifero degli anni Settanta; sarà anche responsabile dei casi BNL e Enron, Fini sarà responsabile degli ozi capuani e, infine, Bossi lo sarà del Sacco di Roma!

EUFEMI (UDC). E del sommerso di Giolitti!

BARBOLINI (*Ulivo*). Se posso rispondere solo con una battuta: ci è bastato l'effetto degli ultimi cinque anni, non c'è bisogno di andare troppo indietro; ci sarà da lavorare molto per recuperare quello!

Signor Ministro, ho apprezzato l'impianto programmatico che lei ha esposto insieme con il vice ministro Visco, e in particolare vorrei fare mia e sottolineare l'affermazione, che considero totalmente da condividere anche se molto impegnativa, che i frutti provenienti dalla lotta all'evasione e all'elusione verranno restituiti ai cittadini e alle imprese. Mi pare davvero che questa impostazione sia da condividere.

Nel mio intervento le chiederò di porre la sua attenzione e di espormi eventualmente il suo punto di vista su un aspetto. Sappiamo tutti che si è trovato – e lo apprezzo molto – un punto di intesa con le amministrazioni e gli enti locali, ma redigere i bilanci dei Comuni non sarà semplice nella situazione di difficoltà del prossimo anno e degli anni a venire.

Mi chiedo se, coniugando questa logica anche al tema dell'avvio del federalismo fiscale, pur rimanendo fermi sul punto della restituzione ai cittadini e alle imprese, sia possibile che una parte dell'eventuale gettito derivante dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, se eccedente le previsioni e le stime già iscritte a bilancio nella legge finanziaria, possa in quota percentuale ritornare al territorio da cui proviene, per sostenere, ad esempio, progetti di investimento in beni infrastrutturali o quant'altro, da concertare con il territorio e le istituzioni. In sostanza, mi chiedo se questi fondi potrebbero essere, anziché le tasse di scopo, un gettito che concorre a far riapprezzare sul territorio l'importanza e l'utilità di una ricchezza che, se da sommersa diventa emersa, immediatamente remunera ed è fruibile dalla comunità territoriale. È un punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione.

Nella finanziaria poi si accenna a riorganizzazioni del Ministero, in particolare degli uffici provinciali del tesoro più che dell'agenzia delle entrate. Essendo stato sindaco ed essendo legato al mio territorio, ho incontrato i dipendenti dell'ufficio provinciale di Modena e ho conosciuto persone molto ragionevoli e responsabili, che riconoscono la logica di una razionalizzazione, ne capiscono il senso e lo condividono. Tuttavia, questi dipendenti – che sono in gran parte donne, con alta professionalità e competenza – chiedono, rispetto al tema della riduzione del numero degli uffici, quale sia il progetto, se devono pensarsi tutti trasferiti ad un'altra sede, oppure se vi può essere un ridisegno funzionale, anche attraverso la riavocazione o la riassunzione di competenze e funzioni, che consenta di sposare l'obiettivo della razionalizzazione rispettando un po'

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

anche i diritti soggettivi e le aspettative legittime. Mi è sembrata una posizione molto seria.

Al riguardo, sarebbe auspicabile che lei fosse in grado di anticipare gli orientamenti; in ogni modo, mi permetto di raccomandare all'attenzione del Ministero l'adozione di un'impostazione che non vanifichi un atteggiamento di grande responsabilità da parte dei lavoratori.

PRESIDENTE. Come ho già precedentemente detto, il Ministro ha un impegno alle ore 16. Ci sono altri colleghi che devono intervenire e proseguiremo l'audizione con il vice ministro Visco.

Intanto il ministro Padoa-Schioppa, prima di lasciarci, risponderà a questo primo gruppo di domande.

PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze. Mi scuso innanzitutto per dover lasciare i lavori parlamentari fra pochi minuti, ma improrogabili impegni mi richiamano al Ministero. Toccherò solo alcuni punti di discussione ed il vice ministro Visco completerà ed amplierà le mie risposte.

La parte fiscale di cui stiamo parlando presenta due aspetti di fondo, e vanno considerati entrambi. Gli argomenti di cui abbiamo discusso rientrano in una manovra di correzione dei conti pubblici che dovevamo compiere e alla quale l'Italia si era impegnata con l'ultima legge finanziaria della passata legislatura; il reperimento di risorse strutturali fra il 2006 il 2007 nella misura di 1,6 punti del prodotto interno lordo rappresentava una necessità che abbiamo dovuto soddisfare e che non proveniva solo dall'ambito internazionale, da organismi come la Comunità europea, dal mercato internazionale dove è quotato il più grande debito pubblico dei Paesi europei, ma anche da esigenze interne, dovendo rimettere in ordine i conti pubblici dell'Italia.

Sottolineo che questa manovra e questo reperimento di risorse non sono stati fatti, come si dice e come ho sentito dire anche oggi, creando in prevalenza nuovi obblighi di tipo tributario o contributivo. Invito chiunque ad operare un confronto sulle cifre. La somma di ciò che proviene da nuovi obblighi, dedotto l'alleggerimento di obblighi esistenti, ammonta a circa 5 miliardi. Fra i nuovi obblighi intendo quelli che derivano dalla modifica delle aliquote dell'IRPEF, dalla modifica del sistema di tassazione dei redditi da capitale, dall'aumento di alcuni contributi pensionistici, perfino dall'introduzione di *ticket* sanitari laddove non ci sono (in alcune Regioni, come la Lombardia, esistono da tempo); ma logica vuole che si deduca il cuneo fiscale, il che rappresenta un'operazione esattamente dello stesso tipo. La somma algebrica di tutto ciò equivale a circa 5 miliardi.

Il recupero di basi imponibili che sfuggono al fisco attraverso fenomeni di evasione e di elusione non rappresenta nuovi, ma vecchi obblighi. Quindi, da questo punto di vista è del tutto errato, a mio avviso, considerarli come una vessazione aggiuntiva nei confronti del contribuente. Rappresenta, al contrario, un recupero rispetto a violazioni di leggi che esi-

2º Resoconto Sten. (12 ottobre 2006)

stono da tempo, e un atto di efficienza dell'economia e di giustizia verso i contribuenti onesti.

C'è un secondo aspetto da considerare. Il fisco non serve solo a reperire risorse al bilancio dello Stato in un momento in cui è necessario compiere un'opera di risanamento. Sia nella mia esposizione sia in quella dell'onorevole Visco è stata illustrata, seppure nei limiti di tempo disponibile, tutta una serie di finalità che le operazioni di politica tributaria hanno perseguito nel campo dello sviluppo, dell'equità, per il Mezzogiorno, per i ceti deboli, per le donne, per la famiglia, operazioni che non rappresentano solo una semplice ricerca di risorse, ma anche una politica economica e sociale condotta attraverso la modulazione delle entrate, esattamente come si fa politica economica e sociale attraverso la modulazione della spesa e si può immaginare una serie di operazioni di questo genere che lasciano del tutto invariato il gettito tributario e che nello stesso tempo perseguono fini di politica economica. Quindi, se si ha una concezione del fisco che ignora questo aspetto, si perde, a mio avviso, gran parte del senso della finanza pubblica e delle funzioni che essa svolge nella società.

Una terza osservazione riguarda il federalismo fiscale. Ne abbiamo parlato brevemente sia io che il vice ministro Visco, ma è una questione assolutamente fondamentale. L'Italia è diventata un Paese con una struttura di governo articolata su quattro livelli: il Comune, la Provincia, la Regione, lo Stato. Non è finanza decentrata, e cioè mera esecuzione in periferia di decisioni del centro, ma è vero e proprio federalismo fiscale fondato su una modifica della Costituzione. Questo dovrebbe essere un principio sul quale dovrebbe concentrarsi un larghissimo consenso, perché la maggioranza politica della passata legislatura riteneva che non c'era abbastanza federalismo.

Federalismo sì, ma se non c'è federalismo fiscale, se non c'è equilibrio fra autonomia e responsabilità, non solo si viene meno al principio fondamentale del federalismo stesso, ma si incoraggia l'assenza di responsabilità e si inceppa il meccanismo democratico che richiede che le autonomie siano padrone del proprio bilancio, sia in entrata che in uscita. Questo ora si attua in una misura che non ha precedenti nelle legislature passate; rappresenta, peraltro, un aspetto fondamentale che ha anche la sua componente di contributo alla manovra di risanamento alla quale Comuni, Regioni e Province hanno partecipato, coinvolgendo anche il settore sanitario. Il tutto, inoltre, ha un valore istituzionale che, a mio avviso, va riconosciuto indipendentemente dalla specifica manovra della legge finanziaria.

Infine, la lotta all'evasione e all'elusione rappresentano per moltissimi aspetti il tema principale e la vera sfida di questa legislatura. L'onorevole Visco ed io siamo convinti che alla fine di questa legislatura sarà possibile far tornare l'Italia a livelli fisiologici di evasione fiscale; questo non significherà evasione zero, ma potrà tradursi in un superamento delle cifre terrificanti, che leggiamo e che condividiamo, relative alla stima del fenomeno, per raggiungere quindi i livelli minimi che si registrano in

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

Paesi in cui l'onestà del contribuente è fortemente presidiata dalle leggi e dalle istituzioni.

A tal proposito, credo che esista un limite nell'uso del contrasto di interessi come strumento di lotta all'evasione. Innanzitutto, se questo fosse lo strumento principe, la complicazione degli obblighi per il contribuente nel momento in cui deve compilare le dichiarazioni aumenterebbe enormemente; il cittadino finirebbe per diventare una specie di agente del fisco che deve contribuire a fornire le evidenze del fenomeno dell'evasione. In secondo luogo, alla lunga si minerebbe il principio per cui ciò che si tassa è il reddito, e non il reddito dedotte le spese; se così fosse si finirebbe per tassare il risparmio e non il reddito prodotto. Si può quindi fare un uso del contrasto di interessi, dell'incrocio delle dichiarazioni, delle deduzioni ma, a mio avviso, deve essere limitato. Si può fare ricorso a quegli strumenti accettati universalmente e che esistono nei Paesi in cui il fenomeno è sceso a minimi fisiologici: migliore documentazione richiesta, migliore registrazione delle transazioni, uso dello strumento bancario anziché del contante, accesso ai dati bancari per fini di fiscalità.

Parlare di «grande fratello» è – scusate se mi esprimo così – un modo per infondere la paura. Nessuno vive sotto il segno della paura in Francia, in Gran Bretagna o in Germania. Si tratta semplicemente di istituire e far funzionare metodi che esistono in altri Paesi.

Vorrei affrontare un ultimo aspetto a proposito dell'evasione. Nessuno di noi può sapere con certezza con quale velocità emergeranno i tributi non pagati. Non so se il collega Visco sia d'accordo con me – credo di sì –, ma se le stime sono quelle di cui si parla, non è detto che si debba aspettare la fine vittoriosa della guerra all'evasione per iniziare un processo di alleggerimento degli obblighi, perché altrimenti si passerebbe effettivamente attraverso una gobba altissima; nessuno vuole portare la pressione fiscale a certi livelli. Se il fenomeno dell'evasione è quello che si stima, recuperando gettito su tale fronte la pressione fiscale salirebbe a livelli insopportabili. Bisognerà quindi avere l'abilità di graduare le diverse operazioni. Certo, è necessario che si manifestino segnali positivi prima di operare compensazioni, ma non è detto che si debbano manifestare completamente; basta che si manifestino in una misura sufficiente per poter avviare il processo di riequilibrio. A tal proposito confermo l'impegno che ho espresso nella mia relazione iniziale.

Nel ringraziare tutti i parlamentari qui presenti per la loro attenzione, confido, congedandomi, che ci saranno altre occasioni d'incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio anche a nome di tutti i colleghi il ministro Padoa-Schioppa per essere qui intervenuto ed invito i colleghi che intendano ancora intervenire a prendere la parola.

ROSSA (*Ulivo*). Onorevole Vice ministro, le pongo una domanda sul tema, peraltro già sollevato dai senatori Costa ed Eufemi, delle politiche abitative. Nella manovra finanziaria non mi sembra che si rinvengano provvedimenti relativi alle politiche abitative, fatta eccezione per una mi-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

sura relativa all'affitto per gli studenti universitari residenti fuori sede che consente la detraibilità del 19 per cento del canone versato.

Non vi è soprattutto traccia di un intervento, peraltro da molti auspicato, relativo alla cedolare secca del 20 per cento sugli affitti, oltre che sulle rendite finanziarie, misure grazie alle quali potrebbe emergere un imponibile non dichiarato, dando però contestualmente ai proprietari la certezza di una tassazione in linea con quella derivante da altri tipi di investimenti. Sarebbe peraltro auspicabile una differenziazione tra tipologia di contratto locativo a canone in libero mercato, ovvero a canone concordato. Mi sembra altresì sostenibile l'ipotesi di innalzare le convenienze per l'edilizia residenziale sociale attraverso la leva fiscale, al fine di favorire un'edilizia residenziale sociale a fini di locazione e di agire anche sull'ICI delle fasce di reddito più deboli. Vorrei conoscere qual è l'orientamento del Governo al riguardo.

GERMONTANI (AN). Signor Vice ministro, in questi giorni in Commissione alla Camera si è approfonditamente e a lungo discusso sul decreto-legge recante norme in materia tributaria, oltre che del disegno di legge finanziaria. Anche se in generale il nostro giudizio non è stato positivo, si intende soprattutto esprimere forte preoccupazione per l'adozione di una strategia economico-finanziaria che interrompe un cammino di ripresa economica dell'Italia, come in effetti è stato ammesso anche dal ministro Padoa-Schioppa.

La scorsa settimana, quando si è passati ad analizzare la Nota di aggiornamento al DPEF, è balzata subito agli occhi un'evidenza. Mentre nelle premesse al Documento di programmazione economico-finanziaria il ministro Padoa-Schioppa dipingeva un quadro a fosche tinte della situazione economica del Paese ereditata da questo Governo, dal quadro macroeconomico in premessa alla Nota di aggiornamento emergeva che l'economia italiana, dopo il positivo risultato del primo trimestre, aveva consolidato la ripresa nel secondo.

Questo è il motivo per cui da parte nostra è stato espresso un parere non favorevole sulla Nota di aggiornamento, perché se è vero che si parla pur sempre di cifre è anche vero che contano le premesse.

Detto ciò e passando all'esame della legge finanziaria, si esprime una forte preoccupazione perché si assiste ad un notevole passo indietro per quanto riguarda le politiche per la famiglia. Sono diminuite le detrazioni per i familiari a carico e per i figli, come è già stato messo in luce negli interventi che mi hanno preceduto. Nella relazione che lei ha qui consegnato si sostiene che l'assegno familiare, combinato con le detrazioni, raggiungerà per i redditi più bassi la cifra di 2.400 euro l'anno per i figli minori di 3 anni e di 2.300 euro per i figli tra i 3 e i 18 anni. Da una rapida lettura della finanziaria rilevo invece che le detrazioni per il coniuge sono pari a 850 euro, mentre sono rispettivamente pari a 950 euro per i figli al di sotto dei 3 anni e a 850 euro per i figli al di sopra dei 3 anni, con un aumento nel caso dei soli portatori di *handicap*: ciò

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

significa che sono di un terzo inferiori a quelle previste nella precedente finanziaria. Chiedo dunque al riguardo un maggiore approfondimento.

Un'altra questione che volevo velocemente trattare riguarda delega. Lei è certamente a conoscenza dell'importanza nel mercato finanziario delle *private equity* e delle *venture capital*. Vari studi hanno dimostrato che chi esercita questo genere di attività è in grado di generare un impatto economico positivo nella realtà in cui opera, accelerando lo sviluppo non solo delle imprese oggetto dell'investimento, ma anche dell'intero tessuto economico. A questo proposito vorrei sapere se nei vostri programmi è stato inserito anche il cosiddetto *new deal* tra banca ed impresa, ovvero di due realtà che operano insieme sui mercati per il rilancio della competitività del nostro Paese. È nei programmi del Governo la modernizzazione del credito?

Anche se sarebbe certamente interessante una sua risposta già in questa sede, spero che vi possano comunque essere altre occasioni di incontro sul tema della tassazione del risparmio gestito. È necessario un profondo intervento normativo per allineare il nostro sistema di tassazione del risparmio gestito a quello in vigore negli altri Paesi, a partire dal passaggio dal criterio di tassazione del maturato ad un sistema di tassazione sul realizzato che colpisce le plusvalenze al momento del disinvestimento. Può darci qualche chiarimento al riguardo?

MUNGO (RC-SE). Signor Presidente. Non sono abituata alle battute, come invece accade di frequente di riscontrare in queste sedi, però a coloro che sostengono che è in fase di esame una finanziaria comunista rispondo che in realtà si tratta di una finanziaria calvinista. A parte le battute, ben venga una finanziaria che consente di allineare il nostro Paese alla maggior parte degli altri Paesi europei!

Mi soffermerò esclusivamente sulla questione della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che considero l'aspetto più interessante della manovra fiscale. Ritengo che sia esatta la valutazione del vice ministro Visco che nella sua introduzione parlava della percezione di ingiustizia rispetto all'evasione fiscale che porta molti a sentirsi autorizzati, quando possono, a non pagare. Questo è il motivo per cui in alcuni recenti sondaggi si evidenzia un calo dei consensi per il Governo dovuto all'attuale manovra. In questo Paese il problema dell'evasione fiscale è sempre esistito. In un primo tempo si è sostenuto che la causa risiedeva in procedure troppo complicate per il pagamento delle tasse, e poi invece nelle troppe procedure. Anche se in passato fu lo stesso ministro Visco ad agire sulla semplificazione, purtroppo non si è determinato l'effetto che era auspicabile. Ritengo che l'attuale legislatura vada indirizzata al raggiungimento di questo scopo.

Mi soffermo solo su alcune delle misure previste nella manovra. Intanto, la possibilità di detrarre parte delle spese che affrontano gli studenti universitari fuori sede per affittare un alloggio. È una misura che viene incontro alle famiglie, ma noi speriamo che possa anche far emergere moltissimo del nero che caratterizza il mercato immobiliare nelle città

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

sede di università. Abito vicino Bologna e conosco bene la realtà di quella città

Vi è poi il problema dei controlli. Il riferimento è a ciò che spesso si sente dire, ossia che questa manovra adombra un «grande fratello» che controlla tutti i nostri movimenti. Purtroppo deve essere così; è così in tutti i Paesi. È così anche negli Stati Uniti, pur in presenza di un altro regime fiscale, con il fisco che ha poteri assolutamente forti e pregnanti nel controllo e senza che nessuno obietti alcunché.

Mi sembra importante agire su tutti i versanti, su quello dell'evasione, sia contributiva sia fiscale, e su quello delle tasse, sia dirette sia indirette, perché tutto è collegato. Il livello di emersione si potrà poi valutare alla luce dei diversi aspetti.

In materia di evasione contributiva vorrei sottolineare due punti. In primo luogo, il lavoro dei migranti, su cui un primo importante intervento è stato fatto con il «decreto flussi». In questi casi non c'è la volontà, ma la necessità di evadere, perché non si riesce ad emergere dalla clandestinità e a dichiarare il lavoro. Poi, il secondo lavoro. Ritengo si debba agire su salari e stipendi, perché se molti lavoratori dipendenti hanno un secondo lavoro, purtroppo in nero, spesso è perché hanno bisogno di integrare un reddito insufficiente per le famiglie.

Infine un'ultima questione, quella della finanza decentrata, cioè quella che riguarda gli enti locali. È vero che c'è la necessità che gli enti locali e le Regioni si rendano autonomi nell'imposizione, però c'è un periodo transitorio in cui la pressione fiscale dello Stato e quella degli enti locali si sommano. Questo può essere un problema per due o tre anni, fino a quando non si creano le condizioni per abbassare il prelievo statale. Nella relazione con gli enti locali ci vorrà particolare attenzione affinché essi non abusino della loro potestà impositiva, che purtroppo dovranno sfruttare per garantire i servizi, scaricando il tutto sulle fasce più deboli della popolazione.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, non farò considerazioni di apprezzamento o di difesa di ciò che è stato detto dai nostri due ospiti; siccome lo condivido, voglio mettere a fuoco alcuni aspetti trattati nei loro interventi.

È paradigmatica la vicenda della reazione del mondo politico alla sentenza della Corte di giustizia, è sintomatica di come sia strutturato il rapporto tra cittadini e fisco: quando si può nascondere o evadere si deve sfruttare l'occasione. Secondo me, se l'impostazione emersa dall'illustrazione dei due esponenti del Governo verrà tenuta ferma, correggere questo atteggiamento sarà salutare.

Detto questo, mi convince la manovra sulla rimodulazione delle aliquote. Sono però preoccupato che, stante il meccanismo di detrazioni fiscali e stante invece il sistema con cui si calcolano le addizionali regionali e comunali, ci possa essere un'attenuazione dell'effetto beneficio combinando la manovra a livello nazionale con quella a livello locale.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

EUFEMI (UDC). È proprio così! Hai ragione. È come dici.

BONADONNA (*RC-SE*). Non intendo approfondire nei dettagli l'argomento, dico solo che tipo di problema avverto. Mi chiedo se questo non debba comportare eventualmente anche un ritocco alla curva delle aliquote. Non escludo, anche se non ho svolto in proposito particolari consultazioni, che per redditi superiori a 100.000 euro si possa alzare di qualche punto l'aliquota.

LEO (AN). Scappano tutti!

BONADONNA (*RC-SE*). Scappano tutti? Voglio vedere dove vanno. Solo quelli che hanno la busta paga non sanno dove sbattere la testa!

Penso che i ticket siano un errore, sia sul piano sociale sia su quello economico, perché per incassarli si brucia il 50 per cento del gettito previsto. Mentre accedo molto volentieri, non essendo io un particolare tifoso del federalismo, a quell'etica calvinista di cui parlava la collega Mungo, l'etica della responsabilità. Chiedo se non sia il caso di intervenire in maniera più netta, anche se so che ci sono difficoltà pure di ordine costituzionale, sui costi dell'organizzazione amministrativa e della politica. Conosco la realtà laziale, quindi non voglio estenderne le valutazioni ad altre situazioni, ma l'introduzione di un ticket su una prestazione sanitaria e il livello delle retribuzioni dei manager della sanità non sono compatibili. I cittadini e le imprese del Lazio hanno pagato, e continuano a pagare, con l'aumento dell'IRAP l'impostazione della spesa sanitaria fatta dalla precedente giunta Storace. Trovo che non sia accettabile l'istituzione di un ticket a fronte del livello dei costi per la retribuzione dei manager della sanità. Non è accettabile l'istituzione di un ticket a fronte della moltiplicazione, a livelli assolutamente inaccettabili, delle direzioni regionali e dei costi dell'organizzazione della politica (consigli e giunte regionali); né tali costi si possono giustificare per essere un'eredità delle giunte precedenti. Capisco l'autonomia regionale, e che quindi si tratti di una questione di ordine costituzionale, però bisogna trovare un meccanismo che impedisca di scaricare sui cittadini costi che attengono a scelte discrezionali della politica.

COGODI (*RC-SE*). Signor Presidente, mi limito soltanto a due quesiti. Ci saranno poi altre occasioni, in Commissione e in Aula, per approfondire ogni questione.

Il primo quesito lo avrei voluto porre al ministro Padoa-Schioppa. Nell'analisi che si propone costantemente al Parlamento e all'opinione pubblica, anche oggi richiamata nell'esposizione dei due membri del Governo, si dice che il nostro Paese continua a soffrire di due mali strutturali che frenano la crescita: la pesantezza delle strutture pubbliche e lo stallo della produttività. Mi chiedo però se non sia opportuno considerare un terzo male strutturale nella nostra economia, che coinvolge anche la so-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

cietà ed il nostro sistema di valori, e che prima o poi andrà preso in considerazione ed affrontato: lo spreco di risorse.

L'analisi dello spreco delle risorse, di cui sempre si parla, a partire dalle cause e dai vari elementi che lo compongono, in realtà non viene mai approfondita. Suggerisco poi di considerare non solo lo spreco materiale e più visibile. Porto un esempio. Siamo nella condizione in cui lo Stato vende beni pubblici e prende in affitto beni privati. Nel loro operare Stato, Regioni e Comuni non fanno quello che generalmente vale per tutti (acquistare un immobile piuttosto che andare in affitto), ma preferiscono vendere beni pubblici per prendere in affitto beni privati.

Inoltre, tra i fattori drammatici dello spreco pubblico dovrebbe essere computato il non lavoro, vale a dire lo spreco di questa società nel non mettere a frutto possibilità di produzione e di intervento nell'economia di tante intelligenze e di tante capacità di lavoro. Tale questione non riguarda soltanto il Mezzogiorno o le isole, ma l'intero Paese.

La seconda questione riguarda il federalismo fiscale. Il federalismo, per chi viene da nobili tradizioni e da scuole di pensiero federalista nel senso migliore del termine, è un argomento di cui si deve e si dovrà parlare. Ma ridurre il federalismo fiscale all'equilibrio - che di fatto equilibrio non è – fra autonomia e responsabilità, nel senso che ciascuno fa quello che vuole ma poi ne deve rispondere, è fuorviante. Infatti, se non ci si pone il problema che fare quello che si vuole per poi risponderne implica necessariamente sapere cosa si ha a disposizione per fare ciò che si vuole, la questione non si risolve. Occorre integrare il federalismo fiscale, inteso come equilibrio tra i principi di autonomia e di responsabilità, con un terzo elemento: il principio delle pari opportunità, quindi la possibilità di introiti fiscali. E' importante il livello di sviluppo, ma anche la qualità dello sviluppo e chi ha un'economia più arretrata potrà naturalmente contribuire in misura minore, anche facendo pagare tutti grazie ad un fisco perfettamente funzionante che elimini l'evasione e l'elusione. Infatti, chi ha un'economia più povera sarà soggetto ad una contribuzione minore, ma non è ammissibile che all'interno di uno Stato unitario un'area del Paese sia condannata a ricevere sempre meno e perciò a non potersi riequilibrare.

Concludendo, riassumo le due questioni che ho inteso porre: lo spreco di risorse, principalmente quello derivante dal non lavoro (che dovrebbe essere preso in considerazione anche nei bilanci contabili dello Stato) e il federalismo fiscale, che va completato nella sua impostazione, altrimenti rischia di diventare un'ulteriore discriminazione.

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini le chiederei di intervenire molto brevemente, altrimenti il Vice ministro non avrà tempo sufficiente per rispondere.

NANNICINI (*Ulivo*). Lei però, signor Presidente, dovrebbe rappresentare me e le esigenze del Parlamento. Avevo chiesto di intervenire per tempo e non dipende da me se le relazioni sono state molto lunghe.

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

PRESIDENTE. Cominci il suo intervento onorevole, altrimenti perdiamo soltanto altro tempo.

NANNICINI (*Ulivo*). Lo sta perdendo lei, Presidente. In questo tipo di riunioni purtroppo i temi si affrontano sempre in termini generali e non si trova mai il modo di completare un argomento.

Quando a luglio iniziammo a discutere della manovra finanziaria, il Documento di programmazione economico-finanziaria non era ancora aggiornato e furono fatte ben tre variazioni. Anche il decreto fiscale fu corretto tre volte prima di arrivare a conclusione. Ora abbiamo una legge finanziaria cui sono stati aggiunti 400 commi, che portano a 600 quelli complessivi. L'attuale Governo di centro-sinistra ha iniziato male, presentando una finanziaria con 217 articoli, molti dei quali inutili, non corrispondendo alle finalità della legge 5 agosto 1978, n. 468, che tutti vogliamo cambiare, ma che al momento dobbiamo rispettare per attenerci alla legislazione vigente. Questi 217 articoli contengono formulazioni che richiedono delle spiegazioni. Nel breve tempo a mia disposizione mi limiterò a chiedere spiegazioni su un solo aspetto, il cuneo fiscale.

Condivido pienamente le riflessioni svolte poc'anzi sia dal ministro Padoa-Schioppa che dal vice ministro Visco in tema di cuneo fiscale e sulla necessità di ricorrere all'IRAP e all'IRPEF. Infatti, non si può affermare che agendo su altri oneri impropri, e sull'onere del lavoro, si aumentano le tasse (come l'IRES, l'imposta sul reddito delle società), creando oneri aggiuntivi. Pertanto si tratta di due strumenti corretti. Tuttavia chiedo al Governo se ha tenuto presente nell'attuazione, nello spirito della riduzione del cuneo fiscale, che è quello di far marciare il Paese – anche se in questa prima fase non si risolve il problema, essendo necessario agire sullo sviluppo tecnologico e la ricerca –, la problematica delle imprese con meno di otto addetti. Queste imprese infatti, avendo la franchigia dell'IRAP, non hanno alcun ristoro da questo punto di vista; mi riferisco non tanto alle società di servizi, quanto soprattutto alle imprese inserite nella filiera, sebbene anche le prime possano alla fine rientrare nella filiera.

In proposito, vorrei sapere se dobbiamo presentare iniziative di carattere parlamentare o se sarà lo stesso Governo ad intervenire al riguardo con iniziative condivisibili.

Un'altra questione che vorrei sottoporre all'attenzione del Vice ministro...

PRESIDENTE. Non rimane molto tempo per le risposte. Mi scusi, onorevole Nannicini, ma dobbiamo far parlare il Vice ministro.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Chiedo scusa se del tutto involontariamente posso essere stato causa dell'insorgere di un po' di nervosismo. Cercherò di rispondere adeguatamente alle diverse questioni poste.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

La prima, in verità, è una questione di tecnica tributaria abbastanza nota che si studia nei corsi di scienza delle finanze. Mi riferisco alla scelta tra deduzione e detrazione di imposta. È evidente, infatti, che a parità di aliquota il fatto che uno strumento riduca l'imponibile o dia un credito d'imposta produce un effetto identico. Infatti con un'aliquota del 10 per cento su un reddito di 1000 euro e una deduzione di 100 euro o un credito di imposta di 10 euro, il risultato è identico. Il problema è che un'aliquota del 10 per cento con la deduzione farà risparmiare il 10 per cento, ma un'aliquota del 50 per cento farà risparmiare il 50 per cento. Quindi la deduzione favorisce i redditi più alti rispetto a quelli bassi. La detrazione invece è uguale per tutti. Questa è la differenza indubitabile tra i due strumenti tecnici

LEO (AN). Mi scusi a quale testo si riferisce?

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Ad uno qualsiasi, onorevole Leo; ad esempio, al testo di scienza delle finanze del professor Cosciani; posso anche indicarle le pagine.

LEO (AN). A me non sembra proprio che sia così.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Si vede che non se lo ricorda. Scusate, ma confondere questi strumenti è da bocciatura all'esame.

EUFEMI *UDC*). In realtà dietro c'è una visione ideologica ben precisa.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Senatore Eufemi, il credito d'imposta rispetto alla deduzione ha questa caratteristica tecnica ed è uno dei motivi per cui nella riforma tributaria del 1972-1973 furono introdotti dei crediti di imposta, quindi delle detrazioni e non delle deduzioni. Mi sembra che qualcuno non abbia ben chiaro di cosa stiamo parlando. Le detrazioni e i crediti di imposta sono sinonimi. Non voglio entrare in polemica ed essere interrotto di continuo, sto cercando di spiegarvi ciò che sa qualsiasi studente al secondo anno di economia e commercio: su questo non ci piove! Mi si può magari dire che nella costruzione di una struttura progressiva, anche per motivi di illusione finanziaria, è meglio prevedere deduzioni e quant'altro, dopodiché basta alzare le aliquote ed ottenere lo stesso effetto che con le detrazioni; però sono appunto strumenti tecnici che possono portare a risultati analoghi. Io ritengo che le detrazioni siano lo strumento migliore, anche perché l'obiettivo del Governo è di arrivare a rendere rimborsabili le detrazioni per i redditi bassi.

EUFEMI (UDC). Gli incapienti.

Com. cong. 6ª Senato e VI Camera

2º RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Esattamente. Il prossimo passo dovrà essere quello; con le deduzioni non si può fare, con le detrazioni si può fare, così come con gli assegni familiari. Quindi, ci sono motivi di costruzione tributaria presente e prospettica. Però la differenza fra l'uno strumento l'altro non è un fatto ideologico, non è un fatto salvifico, non è un fatto mitico: è un dato di fatto, una scelta tecnica.

Quella della tassazione della famiglia è una questione molto importante. Noi siamo intervenuti molto a favore della famiglia: gli assegni familiari aumentano di 1 miliardo e 600.000 euro; la somma degli assegni familiari e delle detrazioni, e quindi l'erogazione materiale a favore dei figli, è esattamente quella che ricordavo nella relazione, si va a 2.400 euro per unità.

Per quanto riguarda il minimo imponibile, il senatore Eufemi, secondo me giustamente, diceva che ci dovremmo porre l'obiettivo di arrivare ad un minimo imponibile per una famiglia con due figli di 20.000 euro. Ebbene, non ci siamo, però tale minimo passa con l'attuale normativa da 14.000 a 14.755 euro per una famiglia con due figli, sulla base delle risorse a disposizione. Io sono fortemente convinto di una politica fiscale a favore della famiglia, l'ho portata avanti dieci anni fa e la sto riproponendo adesso, nei limiti delle risorse.

Sempre a proposito della famiglia, però, mentre sono favorevolissimo a qualsiasi intervento a favore dei figli, sono molto perplesso e tendenzialmente contrario a impostare la questione in termini di *splitting* o quoziente familiare, perché in questo caso non si favoriscono i figli, si favorisce essenzialmente il coniuge casalingo. L'abbattimento principale, infatti, si ha nella situazione in cui, a parità di reddito, il reddito di uno dei due coniugi è zero. Inoltre, è un meccanismo molto regressivo, perché se uno si trova nell'aliquota del 23 per cento può fare tutte le divisioni che vuole, sempre lì rimane, mentre se si trova in aliquote alte il carico fiscale scende.

EUFEMI (UDC). In Francia però c'è il quoziente.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Lo so, è l'unico Paese dove c'è il quoziente.

EUFEMI (*UDC*). Non è che possiamo prendere un esempio solo quando ci fa comodo.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Si prendono le cose migliori dagli altri Paesi, non necessariamente tutte quelle che ci sono.

GERMONTANI (AN). È vero, in Francia si favorisce il reddito familiare, sulla qual cosa noi siamo d'accordo.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. A parte il fatto che ci sono problemi di tassi di attività femminile, che in Italia sono molto bassi e che dovremmo incentivare (e questo è il modo peggiore per farlo), in ogni caso – ripeto – la famiglia a mio modo di vedere esiste come entità strutturata soprattutto laddove ci sono figli, e sui figli dobbiamo fare il massimo sforzo. Quindi il Governo non ritiene di usare strumenti che abbiano effetti non coerenti con questo obiettivo.

In prospettiva estenderemo gli assegni familiari e li integreremo completamente nell'IRPEF, per cui diventeranno rimborsabili, esattamente come le detrazioni e gli assegni familiari oggi. Oggi non ci sono le risorse, ma in prospettiva speriamo che ci siano, e se emergerà base evasa questa sarà una delle cose principali che si potranno fare.

Un'altra questione che è stata posta sia dal senatore Costa che da altri, ed anche dalla senatrice Rossa, riguarda la detrazione del 20 per cento sui fitti. Quando dieci anni fa si prospettò la riforma della tassazione dei redditi da capitale, e si cominciò unificando la tassazione su 2 aliquote rispetto alle 10 o 15 presistenti, si disse che ciò a regime avrebbe dovuto comportare l'applicazione della stessa aliquota allo stesso livello, che allora era previsto essere il 19 per cento, perché quella era l'aliquota base. Poi non fu fatto. Devo dire che non è stato fatto neanche dopo, comunque questa è una misura a cui il Governo sta lavorando, su cui sta riflettendo e che non è escluso che si possa risolvere nelle prossime settimane.

Si pone però al riguardo un problema gravissimo, di cui sarebbe bene rendersi conto fino in fondo: se si fa semplicemente questa operazione, il risultato è una perdita di gettito tra uno e due miliardi, perché adesso qualcuno che dichiara e paga le aliquote c'è. Dal punto di vista contabile è questo quello che succede. Dal punto di vista poi dei comportamenti non è affatto sicuro, anzi tenderei ad escludere, che ci possa essere un'emersione spontanea, perché emergere vorrebbe dire autodenunciare una evasione precedente; quindi la cosa è molto più complessa, perché si dovrebbe avere un'emersione forzata tale da compensare con il maggior gettito almeno gli effetti della riduzione dell'aliquota. È evidente, peraltro, che dal punto di vista della razionalità economica questo è un obiettivo condivisibile, che non va però trattato in maniera semplicistica, perché l'idea che la riduzione delle aliquote di per sé porti a maggiore gettito non è vera, è vero il contrario. Se si aumentano le aliquote, è molto probabile che aumenti l'evasione, ma non c'è simmetria tra le due cose; l'altro effetto può essere indotto, di più lungo periodo, ma un'aliquota pari a zero è sempre meglio di una aliquota al 10, al 15 o al 20 per cento.

Vengo con ciò a parlare anche del conflitto d'interessi. L'idea è molto popolare, nel senso che ognuno di noi quando arriva l'idraulico a casa sa che si farà pagare profumatamente, ma non pagherà le tasse. Quindi si può immaginare un beneficio fiscale per il cittadino che documenti anche spese di questo tipo. A parte le considerazioni che faceva il ministro Padoa-Schioppa, che sono condivisibili, il punto è che meccanismi di questo genere a volte possono funzionare, e infatti sono stati usati e si stanno usando in qualche caso. Incidentalmente, mi permetto di dire

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

che in occasione di questa finanziaria mi sono posto il problema se la misura del 41 o 36 per cento che viene riconfermata ogni anno abbia o meno fatto recuperare gettito. Infatti, se ha fatto recuperare gettito va sicuramente riconfermata, altrimenti potrebbe crearsi nuova evasione. Perciò ho chiesto ai miei collaboratori di verificare la cosa su base storica. Dopo una settimana di lavoro hanno detto che si è recuperato qualcosa, cioè c'è meno evasione di prima, però si continua anche a non fatturare, cioè la misura non è sufficiente. Il punto è sempre che, ad esempio, se si chiede la fattura all'idraulico venuto in casa, lui si dichiarerà disposto ad emetterla aumentando però il prezzo dell'intervento in maniera consistente, a fronte di uno sconto senza fattura. A quel punto, la convenienza tra le aliquote marginali dell'uno e dell'altro è sempre tale, rispetto a zero di tassazione, da trovare un punto di equilibrio.

Pertanto, non escludo affatto che in alcuni casi il sunnominato idraulico o altri possano essere non dico utili, ma diciamo opportuni politicamente. Ma neanche questo risolve il problema. I miracoli purtroppo in questa materia non esistono, perché a fronte del compito di prelevare parte dei guadagni a favore dello Stato, la tendenza naturale dei contribuenti è di evitare di darglieli, e quindi occorrono strumenti di accertamento, di controllo, incroci e così via.

Senatore Eufemi, francamente non ho capito il riferimento a proposte di riduzione dell'ICI; non le ho presenti. Ricordo che abbiamo detto, anche qui in Senato, che non avremmo usato in alcun modo l'aumento delle rendite del catasto per fare gettito, salvo alcune correzioni; feci proprio il caso degli aeroporti, delle stazioni e delle ville accatastate come case rurali (che mi pare che sia poca cosa) e più o meno è quello che abbiamo fatto.

EUFEMI (*UDC*). Se vuole sono in grado di darle una copia della risoluzione Finocchiaro, dove si parla di riduzione dell'ICI: modifica del catasto e riduzione dell'ICI.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Questo sì, ma la modifica del catasto interverrà tra tre anni. Le due misure sono collegate, cioè le aliquote ICI si abbasseranno di pari passo con l'eventuale rivalutazione dei valori catastali, questo è il significato di quel punto.

EUFEMI (*UDC*). Quello è l'impegno programmatico, ma l'addizionale ICI l'avete aumentata subito nel 2007.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Non abbiamo aumentato l'ICI.

EUFEMI (*UDC*). Non c'è l'addizionale?

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Ma quale addizionale?

BONADONNA (RC-SE). Dell'ICI?

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Non c'è alcuna addizionale.

LEO (AN). Hanno aumentato dallo 0,5 allo 0,8 l'addizionale IRPEF...

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Quella già c'era... perlomeno abbiamo chiarito questo punto.

Quanto all'intervento dell'onorevole Leo, sono contento che parli di IRPEF e non di IRE, perché anche a me IRE non piace; anche se mi pare che tutti parlino di IRE.

LEO (AN). Però nelle norme di legge si chiama IRE.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. C'è un po' di confusione. Quanto a quel che accadde negli anni tra il 1998 e il 2001, esistono studi, statistiche e quant'altro. Mi limito a ricordare che sommando tutte le riduzioni fiscali operate in quegli anni, a cominciare dalla compensazione tra debiti e crediti di imposta, si arriva a circa 5 punti di PIL, con una pressione fiscale costante. Si può dire che sia stato un caso o un miracolo, ma anche in quegli anni l'IVA cresceva a due cifre. Allora, forse un qualche recupero c'è stato e l'argomento che pure il condono ha dato introiti non mi sembra particolarmente solido.

A proposito di imposta di successione e imposta sui trasferimenti, vale la pena ricordare che di imposte sui trasferimenti ce n'è più d'una. Quando fu soppresso il residuo di imposta di successione, si mantenne non a caso l'imposta ipotecaria e catastale. Allora si può scegliere: o mettere un'altra imposta sui trasferimenti, o operare su quelle che ci sono. Ognuna delle due soluzioni presenta pro e contro. Adesso vedremo anche in sede parlamentare quali saranno gli orientamenti e le preferenze, però non ne farei una questione, dati anche i livelli di prelievo coinvolti.

Viceversa, a proposito degli studi di settore l'orientamento che lo studio di settore sia costrittivo non è certo mio. Li ho introdotti a suo tempo esclusivamente come strumento di ausilio all'accertamento, e quindi di indirizzo dell'amministrazione ed eventualmente del contribuente, ma è chiaro che in sede di accertamento non solo vale la prova contraria ma, se vi sono elementi analitici, ne va tenuto conto. Queste saranno le indicazioni che saranno impartite all'amministrazione. Adesso non di rado l'amministrazione tende a fare fatturato e a volte interviene su situazioni che invece sono assolutamente o comunque ragionevolmente corrette. Ad esempio, nel campo delle piccole imprese e del lavoro autonomo si verifica che nella subfornitura dell'industria manifatturiera l'evasione – e lo dicono anche gli studi svolti in proposito – è molto bassa e si tratta di set-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

tori, in particolare il tessile e l'abbigliamento, che in questi anni possono avere avuto perdite: lo studio di settore non può assolutamente diventare uno strumento per prendere soldi a chi non ne ha fatti. Ci sono invece i settori dei servizi e dei nuovi mestieri nei quali si è prodotto reddito e che presentano anche un'elevata evasione. Gli studi di settore sono, in sintesi, strumenti che vanno usati ed indirizzati là dove servono.

LEO (AN). Ma ha visto gli uffici come operano?

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Lo so, ma dipende anche dagli indirizzi impartiti agli uffici.

LEO (AN). Gli indirizzi sono chiacchiere!

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Va bene, introdurremo strumenti di controllo. Però, dato che l'amministrazione è lo Stato ed è la risorsa di cui disponiamo, va premiata, valorizzata e utilizzata perché operi sempre meglio e non perché abusi. Sono molto perplesso sul fatto che gli incentivi si diano sulle quantità; dovremo piuttosto cercare di avere una incentivazione che tenga conto della qualità. E' poi importante che si vada ad effettuare i controlli in direzione dei contribuenti non solo a maggior rischio di evasione, ma anche di consistenza economica rilevante, perché andare a perseguitare un ciabattino in un paesetto di montagna sarebbe francamente demenziale.

LEO (AN). Ci stiamo riuscendo?

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sono al Ministero di nuovo da quattro mesi e nutro speranze, perché anche dieci anni fa ci furono cambiamenti in alcuni comportamenti dell'amministrazione finanziaria rispetto ad abitudini vessatorie preesistenti.

Il senatore Barbolini ha parlato di destinare parte del gettito proveniente dalla lotta all'evasione ai Comuni; si spera di recuperare evasione e di poter dare più soldi ai Comuni, in modo da poter ridurre le tasse comunali e quelle nazionali. Argomenti di questo genere mi lasciano sempre perplesso: i Comuni devono operare la lotta all'evasione sui loro cespiti, che sono essenzialmente i cespiti immobiliari, e a tal fine stiamo dando loro degli strumenti; ad esempio, nella legge finanziaria o nel decreto c'è una norma che attiva un controllo incrociato delle dichiarazioni dei redditi con i dati catastali, dai quali emerge un'evasione dell'ICI molto forte, che nessuno pensava ci fosse. In quell'ambito i Comuni daranno una mano.

Alla senatrice Rossa mi pare di aver risposto, come pure all'intervento dell'onorevole Germontani su alcuni aspetti riguardanti la politica della famiglia.

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

In merito alla tassazione dei redditi da capitale e al maturato realizzato, il problema è quello di evitare un sistema che penalizzi i nostri fondi rispetto a quelli degli altri Paesi: questo è il punto. Quindi, sicuramente la tassazione non verrà più imposta sul fondo, ma sarà applicata a valle, e questo eliminerà già una delle discriminazioni esistenti.

Sarà poi resa pubblica la relazione della commissione tecnica di studio che contiene varie ipotesi e che comprendeva, fra l'altro, tutti gli operatori del settore. Se si osserva la situazione degli altri Paesi ci si può rendere conto del fatto che in alcuni di essi si prevede una parziale tassazione per la parte che riguarda i guadagni da capitale e non per quella relativa ai redditi, che invece subiscono la ritenuta. E' un sistema di per sé complicato, non gradito ai nostri fondi perché dovrebbero assumere compiti amministrativi. Nessuno degli altri Paesi prevede però la compensazione integrale delle perdite, inclusi tutti i redditi da capitale, così come è previsto in Italia.

È in corso un'attività di valutazione delle convenienze. L'aliquota prevista al proposito è ragionevolmente bassa anche rispetto agli *standard* europei. Non farei però di questo un problema ideologico. Fra l'altro, la teoria sostiene che la tassazione dovrebbe insistere sulla maturazione degli utili; si tratta di un principio di competenza e di nient'altro.

LEO (AN). La borsa sale e scende e io pago le tasse senza avere realizzato guadagni...

EUFEMI (UDC). La fuga verso i fondi di Lussemburgo e Irlanda è innegabile.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Non dipende da questo, ma dal fatto che il fondo è tassato, e questo non avverrà più: è garantito. Del resto la questione è molto opinabile e molto meno banale di come si sta cercando di presentarla.

In merito al problema dell'emersione, la disposizione sui fuori sede rappresenta in effetti un'anticipazione di una ancora ipotetica normativa sugli affitti, perché se ci fosse emersione si sarebbe giustificati a muoversi in tale direzione in misura maggiore. Mi auguro che un tale intervento comporti una certa emersione, ma non ne sono sicuro. In questi casi poi interviene sempre un problema di controlli; infatti, ogni volta che si dà la possibilità di spedire un pezzo di carta all'ufficio delle imposte per ottenere soldi, quei pezzi di carta cominciano a viaggiare vorticosamente. Bisogna fare attenzione, ma è chiaro che siamo intervenuti in tal senso anche per motivi di emersione.

Non trascurerei affatto, poi, la norma varata sull'edilizia e sugli appalti che dovrebbe stroncare, o comunque ridurre di molto, il lavoro nero nel settore.

Quanto alla curva IRPEF, cui ha accennato il senatore Bonadonna, il problema è che anche nella maggioranza, o comunque nell'opinione pubblica, c'è una certa schizofrenia: a volte si dice che bisogna stare attenti a

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

non penalizzare i redditi alti, altre volte si dice che occorre recuperare gettito proprio da questi. È evidente che intervenendo sulle aliquote più alte si potrebbe recuperare qualcosa per i redditi bassi, ma questo è un problema che lascio affrontare al Parlamento, anche se spero di reperire risorse per operare qualche modesto ritocco della curva. È chiaro che se si tira da una parte una coperta stretta, si rimane scoperti dall'altra. Comunque non garantisco niente al proposito, perché è possibile che io non sia in grado di fare alcunché.

Con riferimento ai *manager* nel settore sanitario, condivido quanto è stato detto, ma il problema riguarda tutti i *manager*, compresi quelli della pubblica amministrazione. È incredibile quello che mi è capitato di vedere tornando al Ministero. Nel campo tributario operano da un lato l'amministrazione finanziaria e dall'altro la SOGEI. Dieci anni fa i dirigenti della SOGEI guadagnavano il triplo dei dipendenti dell'amministrazione, mentre ora accade l'esatto contrario, almeno a livello di vertice. È un po' sorprendente tutto questo.

EUFEMI (UDC). Creiamo un tetto, partendo dal Ragioniere generale.

VISCO, vice ministro dell'economia e delle finanze. Quanto al Ragioniere generale, guadagna attualmente esattamente il doppio di quanto, aumentando di moltissimo il suo stipendio, si riuscì a garantirgli nel 2000. È chiaro che allora si renderebbe necessario rivalutare l'intero sistema delle retribuzioni. All'epoca, infatti, ci si basava su una gerarchia, il cui vertice era rappresentato dal primo presidente della Corte di cassazione, che ora è completamente sconvolta e non esistono più criteri.

Dobbiamo poi certamente discutere di federalismo, materia delicata e pericolosa. Vorrei far presente alla Commissione che nel continente americano esistono due tipi di federalismo. A volte negli Stati Uniti fallisce qualche contea, qualche municipalità; non so se è mai fallito uno Stato, ma sicuramente il Governo federale mai. In Sud America (Argentina, Brasile), invece, sistematicamente fallisce il Governo centrale. Le norme del Patto di stabilità interno sono importanti proprio per questo motivo: esse cercano di evitare il verificarsi di un tale spostamento di risorse e di autonomia dal centro alla periferia per cui il Governo centrale possa trovarsi in default. Questo è un rischio che con il nostro debito l'Italia corre sempre.

Si è lamentato che il disegno di legge finanziaria è composto da 217 articoli, ma ciò dipende dal fatto che purtroppo questo è l'unico modo per realizzare la manovra di bilancio; è una modalità di procedere che noi abbiamo tanto criticato quando eravamo all'opposizione proprio perché è orribile. La manovra, quindi, si basa su un disegno di legge finanziaria ipertrofico e su un decreto-legge che si rende necessario per provvedere non solo alle urgenze, ma anche alle esigenze ordinamentali; poi, magari, nel disegno di legge di conversione si finisce per inserire anche altre disposizioni. Questo significa che il sistema attuato nel 1996 era l'unico razionale e compatibile con la legge n. 468 del 1978, prevedendo un disegno di legge finanziaria molto snello e provvedimenti di accompagnamento di se-

2° RESOCONTO STEN. (12 ottobre 2006)

zione, tutti votati in ultimo, in cui confluisce tutto ciò che si reputa necessario per l'attuazione del programma di Governo. In tal modo le Commissioni parlamentari di merito potrebbero lavorare di più e meglio, la Commissione bilancio realizzerebbe il semplice *summing up* e tutto sarebbe più semplice.

Per quanto riguarda l'IRAP, faccio presente che la nostra scelta è dettata da molti motivi. Al massimo viene attenuata un'agevolazione differenziale, ma ritengo che la parte fissa venga garantita a tutti. Non credo che operando sui contributi si sarebbe arrivati ad una norma migliore, perché in quel caso sarebbero sorti altri problemi.

Per quanto riguarda l'INAIL esisteva una norma, poi decaduta, ma che ora cercheremo di ripristinare.

Ritengo di avere finito nel fornire le mie risposte, signor Presidente; probabilmente se questa audizione si fosse svolta a luglio avrebbe avuto un più accentuato significato programmatico.

PRESIDENTE. Mi scuso innanzitutto con i colleghi per aver chiesto di ridurre i tempi dei loro interventi e ringrazio il vice ministro Visco per aver voluto fornire una risposta puntuale su tutte le questioni sollevate, dedicandoci più tempo di quanto previsto. Avremo comunque altre occasioni per chiarire eventuali dubbi che ancora persistano.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 17,15.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti